ANNO 58 MATTINO TORINO, Giovedì 18 Dicembre 1924 MATTINO NUM. 302

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel nuovo vestimenti	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 113 —	57 —	29 —
Nell'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	25,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 7. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Il colpo di scena del fascismo alla Camera

Governo e maggioranza si contrappongono alla Giustizia respingendo le dimissioni di Giunta

Orano proclama la "responsabilità in solido di tutta l'azione fascista,, -- All'invettiva di Mussolini il liberale Boeri risponde: "Entrando nel listone non credetti di assumere corresponsabilità penali!,, -- Salandra, disapprovando, esce dall'aula -- Enorme impressione

La prova finale

Era, da molti mesi, di pubblico dominio l'accusa contro l'on. Giunta di mandato per l'aggressione, o per il tentato omicidio, di Cesare Forni: se ben ricordiamo, era anzi stato lo stesso Forni a formularla pubblicamente. Era altresì stata pubblicata, nel periodo in cui avvenne l'aggressione, e poi recentemente, in forma integrale, la sua circolare con cui si ordinava, al tempo delle elezioni, di rendere «impossibile la vita» al Forni ed al Sala e di attaccarli «violentemente». Ma egli non se l'era data per intesa; e nessuno, nel partito, nel governo, o nell'ufficio di Presidenza della Camera, aveva creduto necessario di fargli presente la necessità di quelle dimissioni. Tutti costoro, forse, serbavano in mente la prima frase della famosa circolare: «Presi ordini dal Presidente del Consiglio e Duce del Fascismo».

Ecco, ora, che dopo lunghi mesi di paziente, cauta, potremmo dir quasi timida indagine dell'autorità giudiziaria di Milano, questa presenta domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Francesco Giunta, quale mandante nell'aggressione contro Cesare Forni, in concorso con Rossi e Marinelli. La domanda è accompagnata, naturalmente, dall'indicazione delle presunzioni contro Giunta e dai precedenti del fatto: notiamo fra questi il colloquio Rossi-Mussolini, in cui il Presidente del Consiglio e duce del fascismo espresse la sua volontà che s'impedisse la penetrazione del dissidentismo di Forni soprattutto a Milano. Il Giunta, adesso, sente finalmente la necessità di dimettersi da vice-presidente della Camera; ma parla nella sua lettera di «infame macchinazione ordita» contro di lui. Ordita da chi? dal bastonato e quasi accoppato Cesare Forni? o dal Rossi Cesare, che pure è colpito dall'accusa del magistrato? o da Finzi Aldo, col suo famoso memoriale? e la circolare, non smentita mai da Giunta — nè da altri, interessato quanto e più di lui a smentirla — fa parte anch'essa dell'«infame macchinazione»? E perchè, se il Giunta ritiene arrivato il momento di «far conoscere finalmente» questa infame macchinazione, non invita la Camera ad accordare l'autorizzazione, per potersi spiegare innanzi al magistrato; ma si limita a lasciare «piena libertà di giudizio» ai suoi colleghi? Non si tratta di «libertà di giudizio»; si tratta di decidere, se, per un gravissimo reato comune — ed essendo escluso qualsiasi sospetto di persecuzione politica a danno del Giunta, sospetto veramente assurdo per chi conosce in quale ambiente debba svolgere la sua azione la magistratura italiana — debba, o no, lasciarsi libero corso alla giustizia; si tratta di sapere se debba essere confermata definitivamente ed ufficialmente la teoria del libero delitto a pro di una parte dei cittadini italiani contro tutti gli altri.

Ebbene, la maggioranza della Camera ha fatto un primo passo — ma, logicamente, decisivo — sulla via di questa obbrobriosa conferma. Essa ha respinto le dimissioni dell'on. Giunta da vice-presidente della Camera; quando è chiaro che l'accettazione di esse era la premessa necessaria per accordare l'autorizzazione a procedere. Sarebbe infatti assurdo che rimanesse a far parte dell'ufficio di Presidenza della Camera un deputato contro cui si procedesse penalmente e che fosse addirittura in prigione. Ma, del resto, le motivazioni dell'on. Orano e tutto l'atteggiamento della Camera, — anzi, dello stesso Presidente del Consiglio — hanno indicato e sottolineato, con ogni chiarezza, il significato di questo voto, senza precedenti, crediamo, nella storia del Parlamento italiano e di tutti i Parlamenti dei paesi civili. E' stata, cioè, proclamata solennemente la solidarietà della maggioranza fascista coll'on. Giunta, e con tutti gli altri che si trovino nelle stesse sue condizioni; e non tanto (si badi bene) partendo dal presupposto che egli sia innocente (ciò che in ogni modo spetterebbe alla magistratura di stabilire); ma che il delitto contro Forni è un delitto fascista «di stile», per usare una frase di Balbo, e di regime, che deve andare impunito con tutti gli altri simili. La stessa tesi inqualificabile del Popolo d'Italia per l'amnistia è superata dal contegno della maggioranza fascista in questa occasione; ma si tratta di un superamento che è un logico sviluppo. Esiste, cioè, uno stretto nesso fra quella campagna del foglio presidenziale e le dichiarazioni di Orano — direttore dell'edizione romana del Popolo d'Italia — approvate dalla maggioranza fascista e dal Presidente del Consiglio.

Han voluto forse, costoro, ispirarsi ad un criterio di coerenza, per il fatto che Giunta fece parte — con Rossi e Finzi — della pentarchia creatrice della maggioranza medesima? Così parrebbe, anche a giudicare dalle parole di Mussolini contro Boeri, che hanno provocato le dimissioni di questo, e a cui Mussolini e i suoi hanno voluto rimediare respingendo le dimissioni stesse, rimangiandosi, cioè, con tutta disinvoltura quanto avevano detto contro il Boeri. Ma la palinodia non serve: rimane il fatto che per i deputati fascisti il legame politico si estende fino alla solidarietà negli affari penali verificantisi entro l'ambito del fascismo. Vedremo come risponderanno definitivamente a questa tesi inaudita i non fascisti del listone, a cominciare da Salandra; ma constatiamo intanto che qui è la conferma, piena, definitiva, irrefragabile della tesi dell'Aventino: essere l'attuale maggioranza della Camera assolutamente incapace di liberarsi dalle sue impurità di origine e divenire — sia pure per uno scopo delimitato di assestamento transitorio — strumento regolare della vita costituzionale. Una maggioranza che proclama solennemente — come, per bocca di Orano e con l'applauso di tutti gli altri, ha fatto la maggioranza fascista — la solidarietà per tutti i reati commessi nella cerchia fascista — delitto Minzoni e delitto Matteotti evidentemente compresi — è una maggioranza che da sè medesima si dichiara incostituzionale e nulla, perchè fuori di quell'ordine legale e morale senza di cui non v'è Stato nè vita civile.

A questa maggioranza non c'è, da oggi, più nulla da dire. C'è invece da dire — non alla maggioranza — che i voti di fiducia di essa non possono più avere alcun valore; che essi non possono più costituire alcuna base per la permanenza di un governo al potere. In verità, tutta la serie di rivelazioni, in questi mesi, provava come fossimo bene al di là del solito terreno parlamentare: come fosse in gioco la moralità pubblica, il prestigio elementare dello Stato e delle istituzioni, valori su cui non si decide a colpi di maggioranza e tanto meno di certe maggioranze. Questa manifestazione odierna della maggioranza — che avviene mentre si minaccia colle «quadrate legioni» e s'invoca la «settembrizzazione» degli oppositori — è veramente la goccia che fa traboccare il vaso. Spetta a tutti i fattori costituzionali di considerare la stretta necessità di agire per restaurare alfine quella giustizia, che è il fondamento dei regni. Il popolo italiano attende, e ha il diritto di non attendere più a lungo, il ristabilimento delle condizioni elementari della vita sociale, per la salvezza del suo prestigio e del suo onore nel mondo civile.

L'inaudito

Roma, 17, notte.

Se qualcuno poteva ancora illudersi sulla capacità e la possibilità del Governo fascista a riportare l'ordine e la legalità nel paese, legga il resoconto dell'odierna seduta della Camera. Esiste una domanda di autorizzazione a procedere contro un deputato che è anche vice-presidente della Camera. Il deputato in causa sente il dovere di dimettersi dall'alta carica, ed ecco che un deputato della maggioranza — il quale dirige, si noti, l'edizione romana del giornale personale del presidente del Consiglio — si alza ed invita i deputati a respingere senza discussione le dimissioni dell'on. Giunta. La proposta è così enorme, inaudita nella sua sconvenienza, che nessun argomento plausibile è addotto a suo conforto, ma unicamente qualche frase ispirata ai luoghi comuni di una pessima retorica. L'on. Orano ha dichiarato esplicitamente che il fascismo (ed il fascismo parlamentare) si assume in solido la responsabilità della rivoluzione fascista identificando la marcia su Roma coi delitti successivi; e dopo un elogio alla «mente» e al «cuore» dell'on. Giunta, l'on. Orano mette in guardia i fascisti contro gli «agguati» degli avversari, definendo con tale espressione — e proprio davanti al ministro della Giustizia di cui si discuteva il bilancio — la domanda di autorizzazione a procedere e le buone norme della correttezza parlamentare.

A questo punto la maggioranza si sente come sollevata da un grave peso e prorompe in entusiastiche ovazioni. Disgraziatamente, la commozione degli affetti è turbata da un deputato liberale eletto nel listone, l'on. Boeri, il quale si permette di dubitare delle ragioni esposte dall'on. Orano e osserva che un mandato preciso di aggressione non comporta procedure e assoluzioni così sommarie. Era la voce del buon senso, la voce stessa della rettitudine. Senonchè, il buon senso e la rettitudine non si conciliano coi presunti diritti della rivoluzione: ed ecco che la maggioranza, confortata dallo stesso presidente del Consiglio, insorge contro il deputato liberale colpevole di una inaudita eresia e gli domanda le dimissioni e gliele avrebbe imposte, se egli, nella sua infallibile onestà, non le avesse già deliberate.

— Restituisca il suo mandato — gli grida l'on. Mussolini — perchè lei era nella lista nazionale!

Al che l'on. Boeri replica:

— Entrando nella lista nazionale non credetti di assumere corresponsabilità penali!

Così l'on. Boeri se ne va mentre la maggioranza prorompe in un evviva formidabile al «duce» e lo saluta romanamente. Insieme con Boeri se ne vanno quei deputati del listone che, in precedenza, avevano votato contro il Governo o si erano astenuti. Se ne vanno gli amici di Giolitti, e se ne va anche l'on. Salandra, che aveva votato contro la proposta di Orano.

Un'ora dopo, l'on. Boeri presenta al presidente della Camera le dimissioni, con una lettera nella quale pone una questione di altissima importanza politica: quali sono i limiti della libertà di azione consentiti ai deputati eletti nella lista nazionale? L'interpretazione che ne dà il presidente del Consiglio è tale che crea un dissidio insuperabile fra la coscienza politica e quella morale. L'antitesi è irreducibile e va risolta contro la pretesa assurda di una disciplina che diventa complicità. La «questione morale» si afferma con una imponenza imprevista e insospettata nello stesso campo della maggioranza.

Non ha importanza esaminare gli episodi successivi della seduta; che la maggioranza, per ispirazione dello stesso Governo, abbia con procedura irregolare respinte le dimissioni dell'on. Boeri non conta, e le stesse dichiarazioni del presidente del Consiglio non mutano la situazione e non ne spostano i termini. Quando l'on. Mussolini afferma che l'on. Boeri aveva manifestato il proposito di ritirarsi sull'Aventino, afferma cosa inesistente e smentita dal resoconto parlamentare. Il deputato liberale si è unicamente ribellato alla pretesa assurda, espressa dal presidente del Consiglio, di legare i deputati della maggioranza ad una regola che equivale ad un vinculum sceleris.

Viene fatto di osservare che l'on. Mussolini non trascese a deplorazioni o a violenze verbali contro quei deputati che, pure essendo stati eletti nella lista nazionale, si schierarono di recente contro la politica generale del Governo. La verità è un'altra, ed è così semplice che salta agli occhi. Il Governo di Mussolini non si rassegna a considerarsi un Governo qualsiasi; un Governo simile a tutti gli altri; un Governo, in una parola, che deve vivere di fiducia, di controllo e di legalità. Il Governo di partito, di setta, di fazione, non transige nè decampa dalle sue premesse, che si fondano tutte quante sulla illegalità: è incapace di dominare il proprio partito e perciò stesso di governare il paese. La questione morale si estende a tutti gli uomini del fascismo che si sentono solidali, all'unico scopo di salvare il potere per il potere. Il recente tentativo di abolire la questione morale mediante una amnistia atta a seppellire i numerosi processi in corso, che sono di competenza della magistratura, e sui quali il paese ha già espresso un giudizio morale irrevocabile, è fin troppo significativo. Ormai, il Governo ha una sola preoccupazione: non andarsene. Una sola paura: le sanzioni della giustizia. Questa preoccupazione è diventata una ossessione che paralizza ad un tempo la sua attività e la vita del paese: un senso di incertezza e di inquietudine si diffonde senza possibilità di arresto e di rimedio. Coloro stessi che più largheggiarono nella fiducia verso il Governo non nascondono il loro disagio.

Estremamente significativo a questo proposito è l'atteggiamento odierno dell'on. Salandra, che nell'aula e nei corridoi della Camera, con gesti e con parole, manifestava chiaramente il suo giudizio meditato e severo. Ciò non significa che il capo della destra abbia in animo di seguire i secessionisti dell'Aventino. Tutt'altro. Ma il suo disagio morale è a quest'ora un fatto acquisito; disagio morale che per tutti i deputati non fascisti, i quali fino ad oggi appoggiarono il Ministero, diventerà fra poco una vera e propria questione di coscienza.

Coi suoi metodi, le sue intemperanze, con le sue illegalità, con la pretesa di vivere fuori della legge, il fascismo va perdendo ogni giorno più i titoli e i requisiti del partito politico per cadere sotto le sanzioni della legge. L'isolamento nel quale vive, la nessuna possibilità di revisione e di trasformazione, la totale assenza di senso giuridico, la nessuna capacità nel capo del Governo di disciplinare i suoi seguaci, hanno determinato una situazione che volge rapidamente verso la fine. Gli uomini maggiori, i parlamentari più autorevoli, tutti coloro nei quali il paese ripone la propria fiducia nei momenti più difficili, volgono con disgusto e con orrore gli sguardi e le speranze altrove. La sfiducia e le deplorazioni sono unanimi. Quella che doveva essere una dittatura di ferro, si rivela ogni giorno più un Governo senza volontà, senza indirizzo, senza fini positivi, senza mete. La retorica insidiosa con la quale il fascismo e il Governo violentarono e ingannarono per tanto tempo la pubblica opinione, ha dovuto cedere alla dura realtà di alcuni fatti che nella loro semplicità schematica non ammettono ripieghi e diversivi. Essi si chiamano processo Matteotti e si riassumono in blocco nella questione morale.

Il paese che può nella sua infinita bontà consentire a tutte le indulgenze, quando queste siano apportatrici di pace, domanda prima di tutto giustizia, vuole la luce. Intanto, la logica delle cose non si arresta e investe ogni giorno più tutto il regime, senza eccezione e senza lacune.

Proprio stamane, il senatore Santoro, Pubblico Ministero all'Alta Corte di Giustizia ha proposto, in ordine alla denuncia Donati, che si proceda all'istruttoria formale contro il senatore De Bono.

M.

Al Senato

Roma, 17 notte.

Il Presidente TITTONI ha aperto la seduta alle 15, avvertendo che venerdì prossimo, alle ore 14, si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge. Il sen. Zerboglio giura. Si passa quindi alla discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra. Parlano il relatore, sen. GRANDI che raccomanda le provvidenze a favore degli ufficiali che parteciparono alla guerra e il sen. SECHI, che si dichiara contrario alla proposta della fusione dei due ministeri della guerra e della marina. Il ministro della guerra, DI GIORGIO risponde ai due oratori. Dopo ciò il presidente dichiara chiusa la discussione generale e senza discussione sono approvati i capitoli del bilancio riassunti per titoli e categorie e gli art. del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto. Risultano poi approvati a scrutinio segreto tutti i disegni di legge messi in votazione.

La seduta

Roma, 17, notte.

Nella seduta antimeridiana, la Camera ha iniziato la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione. Hanno parlato due fascisti: LEONARDI e GIAN: quegli esaltando le benemerenze del governo fascista «per avere restituito alla scuola la sua base religiosa e umanistica», questi sciogliendo un inno all'on. Gentile e alla sua riforma.

La seduta pomeridiana è aperta poco dopo le 15. Sono presenti un centinaio di deputati.

Dopo avere approvato la proposta della Giunta delle elezioni per l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Guilo, comunista, in Calabria, e la proclamazione in sua vece del popolare Silica, si passa alla votazione a scrutinio segreto sul bilancio delle comunicazioni. I deputati sfilano dinanzi alle urne per mezz'ora. Durante la votazione l'on. Mussolini che è alquanto nervoso, conversa animatamente con Lanzillo, Capanni e Sandrini.

Le dimissioni di Giunta e la dichiarazione Orano

L'on. ROCCO comunica alla Camera la seguente lettera pervenuta stamane alla Presidenza da parte del vice-presidente on. Francesco Giunta, in data 16 dicembre:

«On. Presidente,

«Sono a conoscenza che è stata richiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro di me, quale presunto mandante nell'aggressione al signor Cesare Forni. Mentre ciò mi rende possibile far conoscere finalmente quale infame macchinazione fu ordita contro di me, ritengo mio dovere dimettermi dalla carica di vice-presidente della Camera per lasciare piena libertà di giudizio ai miei colleghi che dovranno pronunciarsi in merito alla richiesta avanzata dal magistrato.

«Con ossequio».

La Camera accoglie la lettura in grande silenzio.

ORANO: — Domando la parola.

ROCCO: — Ha la parola l'on. Orano.

ORANO: — Faccio alla Camera la formale proposta di respingere le dimissioni dell'on. Giunta (applausi), e ciò per due ordini di ragioni: anzitutto perchè conosciamo la mente, il cuore e la fede dell'on. Giunta; inoltre perchè credo sia venuta finalmente l'ora di impedire che un eccesso di delicatezza...

Voci: — Oh, finalmente!

ORANO (continuando): — e di generosità umana, extra e super politica, tragga i migliori dei nostri ed anche semplicemente i nostri nell'agguato dei nostri avversari (applausi). In questo respingimento vi è dunque l'affermazione di un principio e l'anima di una nostra volontà politica...

Voci: — Era tempo! Dovevamo farlo prima!

ORANO: — Noi sappiamo col profondo della nostra coscienza, lucida e serena, di non appartenere ad un'associazione di malfattori (bene, bravo!). Noi abbiamo l'alta certezza che il partito fascista, il movimento fascista, hanno dato nella storia politica contemporanea l'esempio meraviglioso di saper accettare tutti gli inviti ed i consigli (applausi). Ma da questo momento ciò deve cessare. Alto là, a quest'opera! Io sento nel nostro spirito una nobiltà di educazione politica, tale una folla di sentimenti umani, che superano di molte spanne la bieca, meschina, torbida coscienza degli avversari, la cui mene costituirebbero già il principio di una frana fatale ove noi non mettessimo un ostacolo, non gridassimo il nostro «basta!» (applausi). On. colleghi, nella proposta che vi faccio è semplicemente l'affermazione di un principio. Noi abbiamo la coscienza, dinanzi alla Camera, dinanzi all'Italia, dinanzi al mondo, noi che abbiamo sostenuto e sosteniamo il governo nazionale, il governo fascista, di assumere la responsabilità in solido di tutta l'azione del governo fascista (applausi).

La coscienza di un liberale

BOERI: — Domando la parola!

PRESIDENTE: — La parola è all'onorevole Boeri.

BOERI: — E' pieno di significato questo fatto che, mentre si discute il bilancio della giustizia, in questa stessa aula, col plauso della maggioranza, si proponga di respingere le dimissioni dell'on. Giunta...

TORRE EDOARDO: — E' molto significante!

CAPANNI: — E' ora di «finiamola!».

TERRUZZI: — Si dimetta lei che ha avuto il voto dei fascisti! (Scampanellate del presidente).

BOERI: — Se la Camera respingesse le dimissioni dell'on. Giunta, io mi onorerei di restituire la tessera di rappresentante della Nazione... (commenti, rumori).

Da molte parti: — Bravo! Bravo! Farà bene! Si ricordi che ha avuto i voti dei fascisti!

PRESIDENTE scampanella a lungo prima di ottenere un po' di silenzio.

BOERI: — Le dimissioni dell'on. Giunta da vice-presidente della Camera sono state provocate da una domanda del magistrato, il quale chiede l'autorizzazione a procedere...

PIERAZZI: — Che non sarà concessa!

BOERI, continuando: — ...come mandante nell'aggressione dell'on. Cesare Forni. La Camera, respingendole, farebbe un atto di solidarietà politica.

Voci: — Lo farà, lo farà!

CROLLALANZA, rivolto a Boeri: — Neutralista! Il processo al regime non lo farete! (scampanellate del Presidente).

Da ogni parte si gridano vivaci apostrofi contro l'oratore, mentre altri deputati ripetono il ritornello di: Basta! Basta!

BOERI: — Vi ripeto che dovrete fare un atto di solidarietà politica, e perciò anche morale, con colui contro cui la domanda è diretta. (Rumori altissimi). Auguro che l'on. Giunta proverà infondate le accuse che gli si muovono...

MUSSOLINI, che sino a questo punto ha assistito alla discussione col mento appoggiato sulle mani e col volto atteggiato ad uno sdegno contenuto, grida seccamente: — Veramente, non ne ha bisogno!

BOERI: — L'atto dell'on. Giunta è ispirato a ragioni di delicatezza, per le quali egli sente di non poter continuare a far parte dell'ufficio di presidenza, mentre il magistrato chiede di indagare sulla sua opera. Io chiedo, ora che sarà l'ultima volta che parlo, alla Camera, di voler accogliere le dimissioni dell'on. Giunta.

Il "quos ego,, di Mussolini e una risposta storica

Queste ultime parole dell'on. Boeri sono coperte da urla. Egli si è appena seduto che MUSSOLINI, puntando il braccio coll'indice teso contro di lui, gli grida: — Si dimetta!

GRAY, a Boeri: — Facemmo insieme i comizi! Ti ricordi?

ROCCO, presidente, dominando i commenti animatissimi grida: — Pongo ai voti la proposta dell'on. Orano perchè le dimissioni dell'on. Giunta da vice-presidente siano respinte.

I deputati fascisti scattano in piedi ed applaudono. Rimangono seduti gli on. Salandra e Ducos, che sono nel secondo settore di destra, e gli on. Boeri, Fazio, Poggi, Ravaro ed altri tre o quattro deputati che siedono a sinistra.

PRESIDENTE (Rocco) dichiara che la Camera ha respinto le dimissioni dell'on. Giunta da vice-presidente della Camera.

Subito dopo i commenti e le proteste contro l'on. Boeri tornano a farsi vivacissime. Quegli, frattanto, raccoglie le carte, ne fa un fascio e scende dalla quarta scaletta di sinistra dirigendosi verso la porta di uscita. Ma, nell'attraversare l'emiciclo, ode l'on. Mussolini rivolgergli alcune parole. Allora si avvicina a lui.

BOERI a Mussolini: — Che cosa vuole?

MUSSOLINI, a voce alta, sicchè da tutti è sentito: — Restituisca il suo mandato, perchè lei è stato eletto nella lista nazionale!

BOERI, pronto, replica: — Entrando nella lista nazionale non credetti di assumere corresponsabilità penali.

MUSSOLINI: — Non si preoccupi di questo, on. Boeri...

BOERI: — Io me ne vado!

E senz'altro l'on. Boeri si dirige verso l'uscita di sinistra tra le apostrofi dei deputati fascisti.

Egli è appena scomparso, al di là della bussola, che la maggioranza fascista e grida: «Viva Mussolini!». Al saluto il Presidente si alza e saluta romanamente; poi fa cenno che la dimostrazione cessi. Infatti l'applauso cessa.

Salandra esce dall'aula

Ora è l'on. Salandra che si alza e, lentamente, seguito dall'on. Ducos, si avvia verso l'uscita di destra. Presso il banco del Governo un gruppetto di deputati si apre subito deferente al suo passaggio. Qualcuno vorrebbe dirgli qualche cosa, ma vediamo l'on. Salandra che, con un cenno negativo della mano, fa comprendere che non ha approvato la deliberazione della Camera. Egli continua nel suo cammino e presso l'uscita di destra si imbatte col sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Suardo, al quale subito ripete il gesto negativo fatto poc'anzi, ed insieme con lui parlando animatamente esce dall'aula.

Qualche istante dopo moltissimi deputati vanno nei corridoi a commentare animatamente l'episodio.

Frattanto il PRESIDENTE annuncia che il ministro della Giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giunta, per il reato di lesioni premeditate (Articoli 377 N. 1; 373 e 366 N. 2 del Codice Penale).

Dichiarazioni di Oviglio sul bilancio

Si riprende la discussione del bilancio della Giustizia, con le dichiarazioni del Guardasigilli.

OVIGLIO, ministro della Giustizia e degli Affari di culto, consente che molte delle riforme da lui attuate erano state da lungo tempo studiate e preparate. Non ha mai inteso dire che tutte le riforme attuate abbiano carattere di originalità; anzi, si compiace di constatare che molte erano state preparate senza che avessero potuto realizzarsi. Ciò dimostra che oggi è scomparso quello spirito particolaristico, che ha sempre impedito, finora, l'attuazione di una riforma giudiziaria.

Parlando della nuova costituzione del Consiglio superiore, che già fino al 1921 non era mai stato di nomina interamente elettiva, il ministro dice di non credere che alcun magistrato possa lagnarsi di offese ingiuste da parte del Consiglio così costituito. Certo non mancheranno querimonie poichè oggi è invalso l'uso deplorevole di voler suscitare scandali ad ogni proposito per attaccare la persona del ministro. Ma per simili attacchi egli non sente alcun bisogno di giustificarsi nè dinanzi alla Camera nè dinanzi al paese (vivi applausi). Quanto ai rapporti tra l'Ufficio di Pubblico Ministero e il potere esecutivo, è stato indotto a rimanere fermo all'ordinamento del 1865 che offre sicure garanzie come è stato più volte riconosciuto da precedenti ministri della Giustizia.

Dà spiegazioni sulla riforma delle circoscrizioni, sul nuovo ordinamento giudiziario, sulla riforma dei Codici. In quanto all'ordinamento della professione di avvocato, annuncia che il progetto di riforma della legge del 1874 è stato approntato. Esso attua i principii della unificazione delle due professioni di avvocato e procuratore, della personalità giuridica degli Ordini forensi e dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio dopo una lunga e seria preparazione culturale e pratica professionale. Il progetto, che tiene conto dei varii voti della classe forense e del largo materiale già approntato, sarà prossimamente presentato al Parlamento. Dichiara che, per accelerare la liquidazione dei supplementi di congrua ai parroci, è stato istituito un ufficio straordinario. Spera che la Camera avrà avuto l'impressione di un lavoro eseguito in due anni con proposito tenace e con ferma coscienza. E, forte dell'austerità della sua vita, ha diritto di domandare alla Camera un voto esplicito sull'opera sua (Vivissimi e reiterati applausi; moltissime congratulazioni).

Voci: — Chiusura!

Il PRESIDENTE la mette ai voti (E' approvata).

Dopo lo svolgimento di alcuni ordini del giorno, il PRESIDENTE mette ai voti l'ordine del giorno Moretti: «La Camera approva l'indirizzo del Governo nella materia della giustizia, ed, esprimendo piena fiducia nella Magistratura italiana, passa alla votazione dei capitoli» (è approvato; si approvano senza discussione tutti i capitoli degli stati di previsione). E si riprende la discussione del bilancio della P. I. sul quale parlano LEICHT e MERIANO, i quali intrattengono la Camera sull'insegnamento medio e su vari altri problemi attinenti alla cultura nazionale, come la soppressione dell'Accademia della Crusca, ecc.

Le dimissioni di Boeri respinte

La Camera, intanto, si è fatta affollata ed animata. Al banco del Governo siedono i ministri on. Mussolini, Federzoni, Di Giorgio, Oviglio e Ciano.

ROCCO, dopo aver invitato i deputati a raccogliersi nei loro posti, comunica alla Camera che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dell'on. Boeri:

«On. presidente, in seguito alla interpretazione data dall'on. presidente del Consiglio ai limiti di libertà di azione politica consentito ai deputati eletti nella lista di maggioranza, rassegno alla Camera le mie dimissioni da deputato. — Firmato: Boeri».

Il capo del Governo e l'on. Lanzillo chiedono di parlare.

PRESIDENTE dà la parola al presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, leggendo: — Non entro in merito alla lettera di dimissioni dell'on. Boeri, ma poichè essa mi chiama direttamente in questione, debbo dichiarare: 1.) ho già dimostrato che non ho fatto mai questione di limiti alla attività dei deputati non fascisti della maggioranza; 2.) non mi sono mai meravigliato nè adontato dei voti dati contro di me ed il mio Governo da questi deputati. Certo, il caso di oggi era tipico e particolarmente delicato. L'on. Boeri non l'ha compreso. Avendo egli detto che voleva ritirarsi sull'Aventino, ho detto che prima avrebbe dovuto dimettersi da deputato. Questo ho detto e questo mantengo (approvazioni; «Bene!»).

LANZILLO spiega le ragioni della insurrezione della maggioranza contro l'on. Boeri affermando che il fatto Forni era anteriore alle elezioni ed avvenne proprio nella circoscrizione dell'on. Boeri. Ad ogni modo, crede che non occorra esagerare ed una volta fissata la portata e le ragioni della cosa, propone che le dimissioni siano respinte.

MUSSOLINI: — Il Governo si astiene.

PRESIDENTE mette in votazione la proposta Lanzillo perchè siano respinte le dimissioni dell'on. Boeri.

Essa viene approvata a grande maggioranza.

MUSSOLINI: — E' una lezione di cavalleria!

La seduta è tolta alle 20.

L'istruttoria contro De Bono è aperta

Il P. M. dell'Alta Corte l'ha decisa

Roma, 17, notte.

Oggi al Senato si è avuta una prima riunione della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, avendo il P. M. Santoro ultimato l'esame della denunzia avoria contro De Bono. Come spiegammo allorchè fu presentata la denunzia, la possibilità del rigetto puro e semplice presuppone che una denunzia sia tale da farla ritenere senz'altro assurda. Quando invece contenga elementi e dati di fatto concreti, o degni di esame, in questo caso si procede all'istruzione, sia che la proponga il P. M. sia che la Commissione stessa decida di compierla. Nel caso della denunzia Donati, il P. M. Santoro, al quale la denunzia era stata trasmessa per la sua requisitoria, ha senz'altro proposto che la Commissione compia l'istruttoria. La Commissione si è riunita oggi nel pomeriggio presieduta dal senatore Melodia, coll'intervento soltanto di alcuni dei suoi membri quali i senatori D'Andrea, Grosoli e Persico, oltre il P. M. Santoro. Questi ha esposto le sue conclusioni per iniziare l'istruttoria, dopo di che la Commissione ha incaricato dell'istruttoria i senatori Calisse, Persico e Grosoli.

A questo riguardo, occorre avvertire che il regolamento giudiziario del Senato stabilisce che agli atti istruttori debbano concorrere almeno tre membri della Commissione; un solo membro però può bastare per l'esame dei testimoni. Uno dei tre senatori incaricati dell'istruttoria dovrà pertanto attendere agli interrogatori.

A quanto si assicurava in Senato, l'istruttoria comincierà subito.

Il senatore De Bono da parecchi giorni non frequenta il Senato.

La conversione in legge degl'incostituzionali decreti contro la stampa?

Roma, 17, notte.

Domani, come sapete, si riuniranno gli Uffici della Camera per esaminare il disegno di legge sulla stampa ed eleggere i commissari. A relatore sarà probabilmente eletto l'on. Ungaro. L'on. Amicucci presenterà il seguente ordine del giorno:

«L'Ufficio, ritenendo che sia necessario elevare e tutelare giuridicamente la professione del giornalista, fa voti che nel progetto di legge siano inseriti l'istituzione dell'albo professionale dei giornalisti, la codificazione del contratto di lavoro giornalistico, l'istituzione di corsi liberi di preparazione al giornalismo nelle principali università del Regno».

L'Opposizione nell'aula, che fa capo agli onorevoli Giolitti ed Orlando, non si sa ancora se parteciperà, in seguito agli incidenti odierni, alla discussione negli Uffici. Ad ogni modo è già noto l'ordine del giorno redatto dall'on. Orlando, e che, come sapete, ha sollevato anche la questione della decadenza dei due decreti vigenti nel momento stesso in cui è stato presentato il disegno di legge. A questo proposito occorre rilevare che il Governo si è deciso di presentare domani agli Uffici anche i decreti suddetti per la loro conversione in legge. A Montecitorio, e non soltanto nel campo delle Opposizioni, questo tardivo scrupolo del Governo veniva considerato come un'assurdità giuridica, che non poteva sanare la contraddizione patente che esiste tra i decreti ed il progetto di legge, in quanto i primi, tra l'altro, contemplano il sequestro da ordinarsi dall'Autorità politica ed il secondo prevede il sequestro preventivo, di competenza dell'Autorità giudiziaria. In sostanza, la Camera, approvando la conversione in legge dei decreti, dovrebbe accettare le norme che sono già condannate dal disegno di legge presentato dallo stesso Governo che ha fatto i decreti. Ma ormai siamo abituati a vederne tante e di così enormi, che non sarà certo questo boccone il più ingrato da inghiottire.

Quello che occorre bene fissare ed in tempo è che l'importanza della giornata di domani è tutta nella discussione tecnica e politica a cui il progetto Oviglio potrà dare luogo. Il voto sarà quello che sin d'ora si può prevedere: pochi astenuti ed un modesto numero di favorevoli all'ordine del giorno Orlando. La grande maggioranza si affermerà sull'ordine del giorno ufficiale, cui abbiamo già accennato ieri, e che è favorevole.

La morte di uno scienziato francese

Parigi, 17, mattino.

Il giornale La Croix annuncia la morte del canonico Rousselot, inventore della fonetica sperimentale.

La denuncia del magistrato e la "solidarietà,, fascista

Parla il Procuratore del Re

Le alte responsabilità denunciate per l'aggressione a Forni
Come Rossi e Giunta ordinarono, come Dumini e Volpi eseguirono

Roma, 17, notte.

Ecco la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato on. Francesco Giunta per il reato di lesioni premeditate, a mente degli articoli 372 n. 1, 373 e 366 n. 2 del Codice Penale, trasmessa al ministro della giustizia ed affari di culto, on. Oviglio, e comunicata nella seduta di oggi alla Camera:

« Roma, 11 dicembre 1924.

« A S. E. il Presidente della Camera.

« Il Procuratore del Re di Milano ha chiesto l'autorizzazione alla Camera dei Deputati per procedere contro l'on. Francesco Giunta per il reato di lesioni premeditate, a mente degli articoli 372 n. 1, 373 e 366 n. 2 del C. P. Mi pregio trasmettere all'E. V. insieme con la nota anzidetta, gli atti di tale procedimento per le deliberazioni di cotesta on. Assemblea ai termini dell'articolo 45 dello Statuto del Regno. — F.to. il Ministro *Oviglio* ».

« Milano, 29 novembre 1924.

« A S. E. il *Ministro della Giustizia ed Affari di Culto - Roma.*

« Ho l'onore di rimettere nelle mani di V. E., ai termini dell'art. 185 del Codice di Procedura Penale, e per l'inoltro a S. E. il Presidente della Camera, la unita richiesta del Procuratore del Re di Milano per l'autorizzazione a procedere a carico dell'on. Giunta Francesco, per procedimento di lesioni in danno del capitano Cesare Forni e rag. Giroldi Guido. Sono allegati gli estratti necessari. Con profondo ossequio: Il Procuratore Generale del Re: *Tuneri* ».

Ed ecco la richiesta del Procuratore del Re di Milano:

« *Milano, 29 novembre 1924.*

« *On. Sig. Presidente della Camera dei Deputati - Roma.*

« *Il pomeriggio del 12 marzo 1924, in periodo di preparazione elettorale per le ultime elezioni politiche, venivano improvvisamente circondati e percossi nell'atrio di uscita della stazione centrale di Milano, da un gruppo di circa una ventina di persone armate di bastone, il capitano Cesare Forni di Pietro ed il rag. Giroldi Guido di Giuseppe, entrambi residenti a Mortara, i quali, in compagnia dell'ex-sindaco di Alessandria Raimondo Sala, erano in quel momento giunti dalla linea di Vigevano. Il Giroldi riportava una ferita al capo e frattura del terzo inferiore dell'ulna sinistra, con una conseguente malattia di giorni 36; ed il capitano Forni lesioni multiple, di cui una al parietale destro con ingorgo della ghiandola retro mastoidea ed un'altra al labbro superiore, con conseguente malattia di giorni 25. L'aggressione, evidentemente predisposta e sul cui movente di natura essenzialmente politica non fu mai dubitato, poteva avere conseguenze più gravi, specialmente nei riguardi del capitano Forni, cui era in particolare rivolta, quale uno dei principali esponenti del dissidentismo fascista in Lomellina, se questi, avvalendosi della sua eccezionale robustezza fisica, non avesse opposto una vigorosa reazione.*

« *Quali autori dell'aggressione vennero subito indiziati, sia dal Giroldi che dal Forni: Volpi Albino di Carlo, comandante del Gruppo Arditi fascisti di Milano, e Magnaghi Ottorino di Ernesto, appartenente al Gruppo stesso e da essi particolarmente conosciuti. Lo svolgersi dell'istruttoria accertava quindi, per avvenuti riconoscimenti e per precise dichiarazioni delle parti lese e dei testi, la diretta partecipazione al fatto delittuoso di: Giovannardi Achille, Barzaghi Giovanni, Dozzi Emilio, Cavallaro Eliodoro, tutti appartenenti al gruppo Arditi fascisti, comandato dall'Albino Volpi; nonchè Spada Luigi, comandante di manipolo del gruppo « Cesare Battisti », Boattini Democrate (chauffeur alle dipendenze della Federazione provinciale fascista di Milano), Lissoni Giovanni, Necchi Giuseppe Cornelio e Mattavelli Giuseppe.*

« *Ma l'istruttoria si rivolgeva pure all'accertamento del concorso al fatto delittuoso di altre persone, come complici o come mandanti. Fin dal 16 aprile 1924 il Giroldi deponeva che il centurione della milizia Cinisetti Giovanni, residente a Milano, aveva nello stesso mese di aprile dichiarato al Forni che l'aggressione era stata organizzata dal Dumini Amerigo per incarico del comm. Cesare Rossi, dell'Ufficio Stampa presso il Ministero degli Interni, circostanza questa che il Cinisetti, dopo una prima incerta deposizione, confermava nell'esame del 20 giugno 1924. E la locale Questura, con nota del 20 giugno 1924 n. 51-83-24, ha riferito che, in corrispondenza al delitto, il Dumini si trovava a Milano, e più precisamente nel pomeriggio dell'11 marzo si recava nell'ufficio della Questura, parlando col vice questore cav. Lapolla, ritornandovi quindi nel pomeriggio del giorno successivo per ricevere comunicazione di ordini pervenuti da Roma, coi quali lo si invitava a tornare subito alla capitale.*

« *Successivamente il Forni, come emerge dal suo deposto del 26 giugno 1924, spiegava che l'incarico al Dumini era stato dato dal comm. Cesare Rossi, dopo accordi presi coll'on. Francesco Giunta e col comm. Giovanni Marinelli ed aggiungeva che causa determinante di tale fatto doveva riscontrarsi nel discorso elettorale da esso Forni tenuto a Biella il 9 marzo 1924 e nel quale aveva accusato genericamente le persone dell'entourage del Presidente del Consiglio di essere dei profittatori del fascismo, persone che al comm. Ricci, prefetto sino allora a Pavia, che lo aveva subito chiamato per invitarlo a specificare a chi avesse inteso alludere, non ebbe difficoltà ad indicare, facendo tra altri, appunto, i nomi del comm. Rossi e dell'on. Giunta.*

« *Del resto, già in precedenza, come rilevasi dalla deposizione dell'ing. Colli Carlo, ex-sindaco di Mortara, l'on. Giunta, visitato in Roma in occasione della riunione dei Sindacati di capoluoghi di circondario e di provincia, ebbe a dirgli che durante le elezioni i dissidenti fascisti sarebbero stati trattati peggio dei comunisti e presi a fucilate.*

« *Il giornalista Silvestri Carlo, riferendo nel suo esame del 5 agosto 1924 su di un colloquio avuto alla metà del mese di giugno con l'on. Aldo Finzi, ha dichiarato che questi, dopo avergli detto della costituzione in Roma di uno speciale segreto Comitato di salute pubblica a cui prese parte anche l'on. Giunta, aggiunse nei riguardi dell'aggressione Forni che era stata voluta principalmente dall'on. Giunta e dal comm. Rossi, e decisa in una riunione tenuta nel giorno precedente od in un altro prossimo.*

« *Il senatore Luigi Albertini, interrogato sulle dichiarazioni a lui fatte dal Silvestri, ha deposto che il Silvestri ebbe a riferirgli, subito dopo il colloquio col Finzi, le circostanze oggetto della testimonianza succennata ed ha soggiunto che il Silvestri è persona attendibile, incapace di avere, sia pure per un motivo politico, riportato dichiarazioni non conformi a quelle effettivamente fattegli dall'on. Finzi.*

« *Ora, è vero che l'on. Aldo Finzi, sentito a teste il dì 8 ottobre 1924, non ha ammesso di avere fatto al Silvestri quelle dichiarazioni, ma ammise di avere avuto effettivamente col Silvestri il colloquio a cui questi alluse, e di avere, riguardo all'aggressione di cui trattasi, detto che era notorio il profondo ed insanabile contrasto, di carattere anche personale, del Forni coll'on. Giunta, che era in allora segretario politico del partito.*

« **Però le dichiarazioni del Silvestri troverebbero appoggio nell'interrogatorio del comm. Cesare Rossi avvenuto in Roma il 24 agosto 1924. Invero, il comm. Rossi, che ha dichiarato il 10 marzo, salvo errore, in seguito a un breve colloquio avuto con S. E. il Presidente del Consiglio, che aveva espresso la sua volontà che il partito impedisse la penetrazione del dissidentismo di Forni, soprattutto a Milano, si recava immediatamente alla sede del Partito, ove incontrava l'on. Giunta, ponendolo al corrente di detto colloquio e pregandolo di occuparsi della cosa.**

« **Poco dopo — sempre a dire del comm. Rossi — l'on. Giunta gli inviava al Viminale persona** (di cui tace il nome) **alla quale esso Rossi consegnava due biglietti, di cui uno per il gruppo Arditi fascisti di Milano, biglietti che sarebbero stati di semplice presentazione, perchè la persona che li portava era incaricata di spiegare a voce il concetto di Roma, cioè: era necessario fronteggiare il Forni ed approfittare del primo comizio o prima riunione che avesse tenuto per solografia a bastonate, non risparmiando lo stesso Forni e rinfacciandogli le sue lacune morali, ecc., contemporaneamente all'invio di quella persona, il Rossi telegrafava alla Prefettura di Perugia di fare rintracciare il Dumini, che era in quella regione, incaricandolo quindi, per telefono, di andare subito a Milano per mettersi d'accordo cogli altri Arditi fascisti.**

L'on. *Giunta redigeva inoltre la circolare 11 marzo 1924, prodotta dall'on. Forni, nella riproduzione fattane sul giornale* Patria e Libertà *dell'Associazione Costituzionale, nella quale è detto che* « i signori Sala e Cesare Forni dovevano considerarsi come i più temibili nemici del fascismo, rendendo loro la vita impossibile nelle provincie nelle quali avevano maggiore interesse a creare maggiori dissidi, attaccandoli violentemente in qualsiasi luogo ove si fossero presentati a tenere comizi o conferenze ». *A tale circolare fa seguito una postilla datata da Novara 12 marzo 1924, a firma segretario politico provinciale on.* Belloni Amedeo, *in cui si ordina la rigida applicazione e si aggiunge* che Sala e Forni non devono parlare nella provincia, e occorrendo, siano stangati.

« *E' però da ritenersi che tale circolare non dovesse venire a notizia degli autori dell'aggressione prima del fatto compiutosi a Milano il 12 marzo. Esso non autorizza quindi a fare richieste nei riguardi dell'on. Belloni, per il quale mancano nell'istruttoria, sin qui condotta, altri elementi di prova; ma resta pur sempre il documento utile alla valutazione delle risultanze processuali suindicate, nei riguardi dell'on. Francesco Giunta; risultanze le quali, salvo quel contrario apprezzamento a cui potessero indurre le eventuali sue deduzioni e giustificazioni, danno motivo all'imputazione di lesioni premeditate a mente degli articoli 372 n. 1, 373 e 366 n. 2 del C. P. per avere nella prima metà di marzo 1924, in concorso col comm. Rossi Cesare, comm. Marinelli Giovanni, determinato Dumini Amerigo, Volpi Albino ed altri ad aggredire in Milano il capitano Cesare Forni ed il rag. Giroldi Guido, procurando loro lesioni guaribili in oltre i 20 giorni.*

« *Mi onoro pertanto di chiedere, a mezzo dell'E. V. ed a tenore dell'art. 45 dello Statuto del Regno all'on. Camera dei Deputati, l'autorizzazione a procedere.*

« *Con ossequio — Il Procuratore del Re* A. *Cordera* ».

Il duello Borelli-Banti

Firenze, 17 notte.

Stamane si sono battuti alla spada, in località Rifredi, Aldo Borelli, direttore della « Nazione », e Athos Gustone Banti, direttore del « Nuovo Giornale ». Al primo assalto il dott. Borelli riportava una ferita transfossa alla faccia esterna ed al terzo inferiore dell'avambraccio destro con due successivi fori, di entrata e d'uscita, che, su parere concorde dei medici, ponevano il duellante in condizioni di inferiorità. Fu ordinata la cessazione dello scontro. Il duello — come è noto — era stato originato da una polemica svoltasi alcuni giorni addietro fra i due quotidiani, di cui i duellanti sono direttori.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI TEL. « SEGUITO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

Devecchi e la sua successione

Roma, 17, notte.

Circa il ritorno dell'on. Devecchi dalla Somalia il « Giornale d'Italia » informa che egli avrebbe dovuto imbarcarsi in questo mese, ma ha ottenuto la proroga di un mese, fino al gennaio, per una ragione particolare: « In gennaio arriverà a Mogadiscio la Duchessa d'Aosta, che è partita col Duca degli Abruzzi e il Conte delle Puglie. Nessuno avrebbe potuto ricevere in nome del Governo la augusta donna, e l'on. Devecchi ha persuaso per questo il Ministero delle Colonie a concedergli una proroga di un altro mese. Il Ministero ha disposto per la sostituzione, inviando il comm. Multinelli, che è un noto magistrato e che avrà la carica di segretario generale e di facente funzione. La nomina del Multinelli ha duplice valore. Si vuole dare alla Colonia la sensazione che la legge sarà rispettata e restaurata dove fu offesa, mentre si permetterà di attendere tranquillamente chi potrà essere il R. Governatore della Somalia, che ufficialmente per ora resta il gen. De Bono, in attesa che le sue faccende al Senato siano chiarite. Invece del Multinelli si voleva nominare Governatore interinale il comm. Zoli, che, come si è detto, si trova a Mogadiscio, in attesa della ratifica britannica della Convenzione per il Giuba, per assumerne l'Alto Commissariato. Lo Zoli si presentava come candidato nazionalista, poichè la crisi politica questo ha prodotto, che i nazionalisti fusi coi fascisti tendono ad un processo di refusione per cui essi vogliono tornare ad essere i nazionalisti di prima della fusione. Il comm. Zoli avrebbe dovuto rifulgere quale araldo del rinascimento nazionalista della politica coloniale, ma il comm. Zoli non gode eccessive simpatie al Ministero delle Colonie, dove si voleva imporlo segretario generale. Naturalmente lo Zoli, Governatore interinale del Benadir, sarebbe stato egualmente Alto Commissario di oltre Giuba. A questo proposito il ministro Di Scalea molto lodevolmente ha disposto che fosse sospesa la partenza delle 22 persone, che il comm. Zoli intendeva prendere con sè immediatamente per l'oltre Giuba ».

Dall'aula ai corridoi

Vibrati commenti della stampa

Roma, 17, notte.

La risposta significativa data dalla maggioranza parlamentare alla lettera dell'onorevole Giunta, gli incidenti ai quali la discussione aveva dato luogo nell'aula, l'atteggiamento infine dell'on. Salandra e del suo amico Ducos, i quali non solo hanno votato manifestamente contro la proposta Orano, ma hanno anche abbandonato l'aula quasi contemporaneamente all'on. Boeri, hanno avuto immediata ripercussione nel « transatlantico » e nei corridoi, dove una insolita affluenza e l'animazione inconsueta denunciavano la gravità dell'accaduto.

Incidente Ducos-Suardo

Nei corridoi si riversavano parecchi deputati fascisti dei più intransigenti, i quali hanno investito vivacemente i « ribelli », fra cui l'on. Valentini, gridando loro:

— Era ora! Basta! Ormai non ne potevamo più del vostro contegno! Siamo stanchi di voi!

Al che l'on. Valentini ha pacatamente replicato:

— Non c'è di che essere stanchi. Noi non saremo mai stanchi di fare ciò che la nostra coscienza ci detta.

Contemporaneamente, alcuni deputati rilevavano ironicamente l'uscita dall'aula dell'on. Ducos con l'on. Salandra. Al passaggio dei due, anzi, l'on. Suardo, bresciano come il Ducos, fu udito pronunciare queste parole:

— Mi stupisco dell'on. Salandra; non mi stupisco di Ducos, del quale conosco i precedenti.

L'on. Ducos, avendo inteso queste parole, ha chiesto al sottosegretario alla Presidenza che cosa volessero significare. Ma l'onorevole Suardo si è rifiutato di dare spiegazioni, affermando che le avrebbe date invece ai rappresentanti del Ducos. In seguito a questo, il deputato liberale di Brescia ha inviato all'on. Suardo due padrini, nelle persone degli onorevoli Olivetti e Mazzini. L'on. Suardo ha nominato suoi rappresentanti gli onorevoli Maraviglia e Rotigliano. I rappresentanti delle due parti hanno subito tenuto una breve riunione per prendere contatto.

Salandra

Oggetto di molti commenti è stata l'uscita dall'aula dell'on. Salandra. Alcuni amici dell'ex-Presidente assicuravano che egli avrebbe detto, uscendo dall'aula e disapprovando la decisione presa di respingere le dimissioni dell'on. Giunta:

— Non entrerò più alla Camera fino a che sarà vice-presidente l'on. Giunta! I reati comuni sono reati comuni, e bisogna perseguirli. Io non posso ammettere che siano considerati reati politici.

Ma altri liberali assicuravano che l'on. Salandra si sarebbe limitato ad esprimere il suo malcontento sulla decisione della Camera, pago di non essersi associato ad essa coi suoi amici. Intanto l'on. Salandra aveva un colloquio coll'on. Buttafuochi e rientrava subito nell'aula. Si assicura autorevolmente, però, che prima di rientrare nell'aula, l'onorevole Salandra abbia dichiarato che quanto era avvenuto nell'aula era grave e che egli si riservava perciò libertà di decisione e di azione.

I deputati di destra convocati

Per domattina, intanto, è convocata una riunione di liberali di destra, dovuta alla necessità di prepararsi alla battaglia degli Uffici. Niente di più probabile, quindi, che nella seduta di domattina sia esaminata, in rapporto ai fatti di oggi, la situazione parlamentare generale e i liberali prendano la loro decisione.

Occorre però notare che, più che la decisione della Camera sul caso Giunta, si commentava l'atteggiamento tenuto oggi dal Presidente del Consiglio nei riguardi dell'on. Boeri, per la sua qualità di eletto nel listone. Molti deputati reagivano vivacemente contro il concetto implicito in quell'atteggiamento, concetto, cioè, che i deputati, perchè eletti nella maggioranza, debbano esserne perennemente legati, per tutta la durata della legislatura, alla maggioranza stessa, condividendone le responsabilità politiche e morali, senza contare — si osservava — che ognuna delle forze non fasciste associate dal Governo nella lotta elettorale, lo sono state per la considerazione evidente dell'apporto elettorale che avrebbero dato alla lista nazionale, onde è difficile stabilire quali siano stati i parassiti e quali gli sfruttati nella compilazione del listone.

Giolitti solidale con Boeri

Contro la semplicistica concezione governativa la reazione era assai viva, non solo tra i liberali del gruppo dell'on. Boeri, ma anche tra gli orlandiani ed i combattenti. Costoro, nello scambio di idee avuto nei corridoi, hanno ritenuto necessario chiarire, prima ancora che la questione Giunta nei suoi riflessi parlamentari, la posizione dei deputati non fascisti della maggioranza, di fronte alla maggioranza ed allo stesso governo. Così si è subito indetta una riunione alla quale sono intervenuti gli on. Giolitti, Orlando, Musotto, Boeri, Soleri, Lanzio, Pasqualino Vassallo, Beneduce, Massimo Rocca, Paratore, Vincenzo Carbone, Ponzio di San Sebastiano, Bavaro, Russo e Pivano. L'on. Boeri, raccontando il fatto, ha confermato che, passando accanto all'on. Mussolini, questi lo aveva investito con parole vivacissime, alle quali egli aveva chiesto:

— Che cosa ha da dirmi?

— Si vergogni — aveva risposto l'on. Mussolini — dia le dimissioni, profittatore del listone!

L'on. Boeri, a sua volta, prima di uscire dall'aula, ha risposto:

— Io sono entrato nella lista, non già per condividere le responsabilità penali e tal dilitto senza scrupolo di coscienza!

L'on. Boeri ha poi comunicato ai presenti di avere scritto alla presidenza della Camera una lettera di dimissioni. L'on. Orlando, che fece parte del listone governativo, ha rilevato la nuova grossolanità insita nel concetto che i fascisti mostrano di avere del mandato parlamentare, dicendo che deve essere respinto da quanti presero parte alle elezioni in unione alla maggioranza fascista.

L'on. Giolitti, dal canto suo, pur premettendo che egli ed i suoi compagni di lista si trovano in una condizione diversa da quanti non parteciparono alla lotta in unione ai fascisti, ha dichiarato di dare la sua solidarietà ai colleghi delle altre liste, rivendicando all'esercizio del mandato parlamentare, che viene dagli elettori e non dal Governo, la più ampia libertà verso quest'ultimo.

Premesso questo, si è convenuto di non entrare nel merito del caso Giunta sino a che non fosse risolta la condizione dei deputati non fascisti del listone. I presenti hanno poi deciso di non partecipare alla riunione degli Uffici e ai lavori parlamentari sino a che la Camera non avesse deliberato in merito alla lettera dell'on. Boeri. La questione della libertà dell'esercizio parlamentare è parsa quindi, in un certo senso, pregiudiziale. Questa deliberazione, appena conosciuta, è stata giudicata corretta ed equa, ma ha suscitato le più gravi apprensioni negli elementi più temperati e lungimiranti della maggioranza, che hanno visto che, se le dimissioni dell'on. Boeri fossero state accettate per quelle stesse ragioni per le quali erano state clamorosamente sollecitate nell'aula, esse non sarebbero sole, ma sarebbero state seguite dalle dimissioni di tutti gli altri deputati non fascisti del listone, tra i quali sono parlamentari eminenti, il cui gesto avrebbe avuto delle ripercussioni imprevedibili.

Frettolosa corsa ai ripari

Mentre si diffondevano queste preoccupazioni, si è riunito il Comitato della maggioranza parlamentare, che ha esaminato lungamente la situazione. Esso è apparso oltremodo serio e nel corso della discussione si sono manifestate due tendenze: una per l'accettazione delle dimissioni, l'altra per il respingimento, disposta ad andare sino in fondo, anche a costo di provocare la secessione e le dimissioni dei combattenti, degli orlandiani e dei liberali democratici. Poi tramite dell'on. Grandi si sono intese anche le opinioni del Governo, e si è finito col riconoscere la necessità di fare respingere le dimissioni dell'on. Boeri senza indugio. Si è deciso così di far dare lettura senz'altro, nella seduta di oggi, delle dimissioni dell'on. Boeri (benchè il regolamento prescriva che ordinariamente tali lettere siano comunicate dopo un certo tempo dalla loro presentazione alla presidenza della Camera) e si è dato incarico all'on. Lanzillo di presentare alla Camera la proposta di respingere le dimissioni del Boeri. L'on. Mussolini, dal canto suo, ha annunziato che avrebbe chiarito il valore e la portata delle sue parole.

Lo svolgimento finale della seduta della Camera è avvenuto, infatti, secondo il piano prestabilito. E' ovvio però che la fretta dimostrata dal Governo nel liquidare la questione non è di per sè stessa sufficiente a fare ritenere superata ogni cosa. Stasera, dopo la seduta, i deputati di tendenza democratico-liberale affermavano che domani essi esamineranno conclusivamente la situazione. Costoro giudicavano che prima di tutto l'on. Mussolini attribuiva le sue parole di poc'anzi ad un fatto inesistente, perchè l'on. Boeri non aveva accennato ad una sua adesione al blocco sull'Aventino e che, in ogni caso, non si poteva cancellare, nella sua gravità, l'insurrezione della maggioranza contro l'on. Boeri, insurrezione di chiaro ed inequivocabile significato. Non è detto quindi che i deputati combattenti, democratici e liberali, solidali coll'on. Boeri, debbano ritenersi paghi della dichiarazione dell'on. Mussolini e del voto di stasera.

A prescindere, poi, da questo resta da stabilire la linea di condotta che i non fascisti devono seguire nei confronti della maggioranza dopo il rifiuto di accogliere le dimissioni dell'on. Giunta e le gravi dichiarazioni che lo hanno accompagnato.

Stasera si è pure riunita la segreteria dei gruppi parlamentari di Opposizione, la quale ha esaminato la situazione parlamentare, quale si va delineando col rifiuto delle dimissioni dell'on. Giunta. Il Comitato delle Opposizioni farà domani una dichiarazione ufficiale in proposito. Intanto, stasera sono stati rilevati dei colloqui avvenuti nei corridoi tra l'on. Tupini e l'on. Giolitti e tra l'on. Tupini e l'on. Orlando.

L'inverosimile

I giornali romani usciti in edizioni straordinarie commentano stasera vivacemente i gravi incidenti avvenuti oggi alla Camera.

Il *Giornale d'Italia* crede che quello che è avvenuto oggi alla Camera ha raggiunto l'inverosimile:

« Vi è una domanda a procedere del Procuratore del Re di Milano, perchè si proceda contro il deputato on. Giunta per mandato dell'aggressione contro Forni. Ebbene, i deputati fascisti della maggioranza, con l'evidente accordo del presidente del Consiglio, on. Mussolini, respingono le dimissioni da vice-presidente della Camera che l'on. Giunta per pudore aveva creduto di dare, e le respingono facendo intendere di sentirsi solidali coll'on. Giunta. Il deputato liberale on. Boeri si oppone a che le dimissioni siano respinte ed i deputati fascisti, nonchè il presidente del Consiglio lo investono. Siamo dunque ad una svolta della situazione. La maggioranza si pone attraverso il corso della giustizia, col pretesto che non si deve lasciare processare il cosiddetto regime ».

Dopo essersi chiesto come si trovi nel ministero l'on. Oviglio, che ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere, l'organo liberale rileva che l'atto odierno della maggioranza ha messo in una difficile posizione i fiancheggiatori.

« L'on. Salandra, che ha votato contro la proposta di respingere le dimissioni dell'on. Giunta, ha con questo dimostrato che non si può non tener conto di una domanda precisa dell'autorità giudiziaria. Quello che avevamo preveduto sta accadendo. La normalizzazione con ossequio della legge è fuori della mentalità fascista. E' evidente che i deputati fascisti vogliono porsi attraverso il corso della giustizia, il che in un paese libero e civile è inammissibile. Ci basta rilevare questo grave elemento della situazione che si è venuto a creare nella seduta di oggi, situazione nettamente contraria a quella che l'on. Mussolini aveva cercato di creare facendo i discorsi normalizzatori alla Camera ed al Senato, ottenendo dalle due assemblee la fiducia di elementi legalitari e non fascisti ».

"Ormai lo scandalo è avvenuto,,

Il *Mondo* rileva che col voto di oggi la maggioranza ha dato la definitiva prova morale di sè stessa.

« Il *Governo* ha fornito la prova evidente della condizione di alcuni suoi componenti costretti a personale difesa. La richiesta del Procuratore del Re alla presidenza della Camera, infatti, non lascia dubbi in proposito. In quel documento si chiama direttamente in campo il presidente del Consiglio, la cui responsabilità è indicata dall'ex-capo dell'ufficio stampa, comm. Rossi, inquilino attuale di Regina Coeli. La maggioranza si è dichiarata solidale coll'on. Giunta. Era naturale, perchè essa è una creatura dell'on. Giunta; è nata dalla partecipazione attiva di quest'ultimo alla famosa pentarchia elettorale, i cui componenti precipitano, uno dopo l'altro in una torbida rovina. La creatura non distrugge il creatore. Ma l'Italia è governata da un partito pieno di gravissime responsabilità, che tutti i suoi aderenti avvinghiano nella stessa catena di omertà. Ormai lo scandalo è avvenuto. Gli italiani hanno avuto la prova dell'inframmettenza non disinteressata del governo nell'azione della magistratura, perchè la libertà della magistratura significa processo agli uomini del governo, significa cioè trionfo di quella giustizia contro la quale il fascismo si dibatte in una azione che va dall'impudente richiesta di amnistia alla truculenta e vana minaccia di una nuova ondata. Questa è la situazione italiana, questa è la vergognosa situazione in cui si dibatte il paese nostro! ».

La gravità delle circostanze riconosciuta da un organo ministeriale

La *Tribuna* esordisce così:

« Sarebbe perfettamente inutile dissimularsi la gravità delle circostanze contenute nella domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Giunta. Si è parlato sinora di un'organizzazione di polizia segreta agli ordini del gruppo che ha compiuto l'assassinio dell'on. Matteotti e ad essa si erano riferiti anche i cosiddetti reati minori, le aggressioni contro Misuri, Forni, Amendola, Mazzolani, casa Nitti, ecc. Ma mancava sinora l'elemento preciso per stabilire la connessione e questo elemento ci è fornito ora dalla richiesta del procuratore del Re di Milano alla Camera per procedere contro l'on. Giunta. Vediamo prospettarsi da questo documento, che fa venire in scena per la prima volta, nella sua veste di sicario, Amerigo Dumini, non soltanto l'esistenza del gruppo, che era preordinato per compiere aggressioni e vendette, ma relazioni tra personalità ufficiali e quasi e questo gruppo, i suoi mandanti e, a quanto sembra, i suoi stessi componenti, si servirono senza scrupoli dell'organizzazione di P. S. ed i questori, coscienti o no, si prestavano a dare ordini a uomini come Dumini che nei casellari della polizia dovevano avere la loro firma. La gravità dell'azione attribuita all'on. Giunta risulta per noi dalla premeditazione ».

Premessi questi gravi rilievi l'organo fiancheggiatore rileva:

« La Camera avrebbe fatto assai meglio ad accettare le dimissioni dell'on. Giunta, come egli stesso aveva chiesto, ed invita la Camera a concedere l'autorizzazione a procedere ».

Il giornale deplora anche l'intervento del Governo nella discussione e prevede che tale intervento sarà interpretato come un atto di solidarietà dell'on. Mussolini verso l'on. Giunta.

Vivissima impressione al Senato

Oggi il Senato ha ripreso i suoi lavori colla votazione a scrutinio segreto di una serie di leggi e colla discussione del bilancio della guerra. Come era prevedibile, dopo la manifestazione del Senato contro la grande riforma, il bilancio è passato senza discussione. Le stesse dichiarazioni del ministro sono state brevi e generiche e soprattutto in tono minore. Al Senato il discorso Di Giorgio ha suscitato molti commenti non certo in senso favorevole.

Vivissima è stata al Senato la ripercussione della seduta della Camera riguardo alle dimissioni dell'on. Giunta e particolarmente allo scatto del presidente del Consiglio. L'impressione sfavorevole di molti senatori, oltrechè dall'importanza politica del grosso episodio della Camera, derivava anche dal fatto che ieri sera era corsa la voce a Palazzo Madama che l'on. Mussolini riconoscesse l'opportunità delle dimissioni dell'on. Giunta. Quanto è avvenuto alla Camera ha recato perciò viva sorpresa.

"Armeggii tenebrosi,,

Merita anche di essere rilevato quanto pubblica oggi il *Giornale d'Italia*:

« Da qualche tempo sono in giro agenti provocatori, più o meno abili e più o meno riconoscibili ad occhio nudo, i quali cercano di mettersi a contatto cogli elementi antifascisti e di insinuarsi specialmente nei reticolati dell'Aventino, per organizzare dei colpi di mano di vario genere e dei movimenti sediziosi contro il Governo ed il regime. A tale scopo offrono sin anco fucili, bombe e mitragliatrici. Lo scopo di questi messeri è evidente, e comunque il risultato non potrebbe essere che uno solo: provocare allarme o una reazione sanguinosa; fare apparire come grave e reale quel pericolo comunista, che è soltanto un espediente politico ed oratorio del Presidente del Consiglio. E' lecito domandarsi che cosa si veglia, che cosa si prepari con simili armeggii tenebrosi, la cui origine è intuitiva e potrebbe portare dei turbamenti ancora più gravi nell'anima del Paese. Chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico in questo momento deve sentire il dovere di ritirare gli agenti provocatori, usciti dal pur noti ambienti dell'estremismo fascista ».

Ed il *Popolo* rileva:

« Tutta la politica del Governo non si impernia più che su questo pazzo giuoco: chi lavora per una via, chi per l'altra, ma certo è che sempre una rivoluzione deve venire fuori. Prova ne è anche l'aggirarsi in questi ultimi tempi di alcune oscure figure di anarchici, che, pur ostentando pietosamente il loro antifascismo, non nascondono di avere assidui contatti con membri autorevoli dell'attuale Governo, quasi a significare che tra fascismo ed anarchia il passo sia facile e breve. Denunziamo la cosa all'opinione pubblica, non perchè certi atteggiamenti e certe mosse ci possano preoccupare, ma per illuminare sin da ora sugli eventuali sviluppi del primo caso rivoluzionario che ci capiti tra i piedi e sul quale poi il fascismo potrebbe inscenare la più allegra delle speculazioni ».

La dinastia dei Savoia

L'editoriale odierno del *Giornale d'Italia* esamina infine la tesi fascista che definisce processo al regime ogni procedimento giudiziario per reati comuni, ed a proposito di regime osserva:

« Il regime in Italia è quello monarchico costituzionale, col trono ereditario, colla dinastia dei Savoia, alla quale nessuno fa processi, nessuno anzi vi attenta se non occasionalmente, da Michelino Bianchi alla Commissione del senatore Gentile. Nella storia di questo regime l'on. Mussolini è presidente del Consiglio nominato regolarmente dal Re. E' perfettamente legittima ed utile la campagna politica diretta a persuadere l'opinione pubblica ed il Parlamento che il capo del Governo non sia più all'altezza della situazione e che la situazione stessa muta — e in grande parte per gli errori dello stesso fascismo — richieda un mutamento di uomini e di indirizzo. In questa battaglia gli oppositori si sono trovati in possesso di un'arma formidabile: la questione morale, cioè la possibilità di denunziare personalità in vista del partito al potere di reati punibili dal Codice penale ».

L'organizzazione marinara e lo sgombro di Valona

Genova, 17, sera.

Il Comitato di difesa marinara invia il seguente comunicato:

« I giornali hanno pubblicato che l'on. Petrillo, parlando lunedì scorso alla Camera a proposito di Valona, ha detto che l'organizzazione marinara, all'epoca dello sgombro, prese la determinazione « di vietare ogni trasporto di truppe sull'altra sponda dell'Adriatico ». Ancora una volta dichiariamo che ciò è falso di sana pianta. Ogni tanto qualcuno a Roma mette in giro e cerca di valorizzare tale falsità con lo scopo malcelato di colpire l'organizzazione marinara; sarebbe tempo che l'avversario smettesse di ricorrere sistematicamente alla menzogna ».

Gli avvenimenti albanesi

Nessun accordo italo-jugoslavo

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia Stefani* è autorizzata a dichiarare che le notizie apparse in qualche giornale di accordi esistenti fra il Governo italiano e quello jugoslavo lesivi dell'indipendenza e dell'integrità albanese, sono assolutamente prive di fondamento.

La Legazione d'Albania a Roma smentisce che sia scoppiata la rivoluzione in Albania e che le bande abbiano occupato Scutari, e tanto meno Kruja, lontano dalla frontiera e dichiarano ridicolo parlare della presa di Valona. (*Stefani*).

Il negro sul treno che non ritarda mai

Dal nostro inviato speciale

DALL'ALASKA A NEW YORK.

Siamo rimasti dunque ai negri, ai negri dei treni americani. Oggi non farò che sfiorare la formidabile questione dei negri d'America che dev'essere trattata a parte, ma qualche aspetto interessante del problema è visibile sui treni dove il negro rappresenta il personale di servizio. Come tutti sanno, l'americano non si abbasserebbe a funzionare non dico come servitore, ma neppure come esecutore delle necessità private, materiali di un altro uomo, per tutto l'oro del mondo. E' dubbio che in America esistano degli americani autentici di razza bianca che facciano il domestico; in ogni modo senza approfondir la questione, nelle stazioni e sui treni il servizio di facchino e di cameriere è disimpegnato quasi unicamente dai negri. Ogni « Pullman » ha il suo negro che talvolta è solo mulatto o addirittura bianco, ma se lo guardate appena, vi accorgete che è un falso bianco, cioè è un prodotto derivato da incroci di mulatte con bianchi. Tutta gente emigrata dal Sud, che sino a pochi anni fa non oltrepassava il meridiano settentrionale del Tennessee e del Texas, ma che ora sta invadendo piano piano tutta l'America e il Canadà pure, poichè la scarsità della mano d'opera nei mestieri più umili, congiunta alle restrizioni immigratorie contro le razze dell'Europa meridionale (com'è noto nessuna restrizione esiste negli Stati Uniti per i negri) va insegnando ai negri che è molto più profittevole esiare in un facile mestiere ozioso e per lo meno improduttivo nelle grandi città del Nord che lavorar la terra sotto la sferza del sole nel Sud. Il negro è l'allegria e anche la cortesia dello spietato treno d'acciaio americano. S'impadronisce delle vostre valigie quando scendete dal « taxi » alla stazione, vi spedisce il bagaglio, vi ripete il numero del vostro posto (l'affollamento sui treni americani è un inconveniente sconosciuto; ogni viaggiatore ha il suo posto e quando i posti sono stati tutti assegnati non c'è che partire con un altro treno: del resto vi è un « express » dall'Atlantico al Pacifico ogni ora) e vi accompagna attraverso la sontuosità e la grandiosità della stazione fino al treno.

Il quale vi fa l'effetto di una cosa nuova di zecca, di un convoglio uscito allora allora dalle officine e che sia al suo primo viaggio, tanto è lindo, lucente, in ordine perfetto. E la stazione! Si può immaginare un ambiente più iperbolicamente in ordine di una grande stazione americana! E' vero che son tutte eguali, d'una eguaglianza esasperante, ma in tema ferroviario la varietà non è indispensabile. Una stazione però è veramente eccezionale, la « Central Station » di Nuova York, ma quella è la stazione madre d'America, il tempio iperbolico della grandezza ferroviaria del Continente, dove si ha persin la cura di trascinar via i convogli pel primo tratto con locomotori elettrici, per non affumicare i viaggiatori con le locomotive. Se permettete però, la « Central Station » non ve la descrivo. L'han vista in troppi. Mi limito dunque a seguire il mio negro-facchino in berretto rosso e a fare un'osservazione sul valore del tempo in America. Arrivare al treno dieci minuti prima della partenza è un'enormità, anche cinque minuti sono eccessivi, poichè tutto nella stazione è così sapientemente disposto che nel tragitto dall'atrio alla biglietteria e dalla biglietteria al treno riuscite in cinque minuti, se volete, anche a far testamento, ad assicurarvi presso tre o quattro compagnie varie parti del vostro corpo o il corpo tutto intero e la parte alla quale tenete di più, senza contare quello che potete comperare sempre nei cinque minuti, di comodo, di utile e di inutile nei vari « stores » lungo il cammino.

Dinanzi al « Pullmann » le vostre valigie passano dal negro-facchino al negro-conduttore che sarà per tutta la durata del viaggio (parlo naturalmente dei lunghi viaggi che durano giorni, il minimo è cinque giorni da Nuova York alla frontiera californiana del Messico) il vostro amico migliore. Gli americani di razza bianca e giù di lì, che fanno tanto gli schizzinosi coi negri, depongono in viaggio tutta la loro alterigia e avversione verso i loro concittadini di colore. Quando verrà la notte assisterete a dei piccoli spettacoli di intimità edificante fra le signore e il negro che ha preparato il loro letto... E penserete come sovente questi pronipoti degli schiavi venuti dalla vallata del Niger da quella dell'Oquè o del Congo (per la verità i negri d'America sono, almeno dal punto di vista dei lineamenti, discendenti dalle razze meno estetiche del Continente africano: l'America non conobbe mai l'avvenenza del rango o la bellezza statuaria dei somali o degli etiopi) sono selvaggiamente linciati per usare un genere di violenze verso donne bianche che il più delle volte si riduce ad un tentativo di carezza. La questione è che il nero del treno non è considerato un uomo. E' una specie di macchina servente e animata cui è negata la facoltà di provare sentimenti di sorta. Ciò non impedisce che i sentimenti il negro li provi egualmente, ma questo agli americani non interessa.

Ai cittadini americani di sempre si nervi parlar di negri e di pericoli da essi derivanti. Il pericolo negro è l'argomento meno discusso negli Stati Uniti. L'accrescimento prodigioso della loro natalità e il loro adattamento non meno sorprendente ai climi settentrionali, sembrano essere ignorati dagli americani. Il fenomeno, ad esempio, della capitale diventata in questi ultimi anni una città abitata per tre quinti da negri, non preoccupa neppure l'esteticismo nazionale. Questa curiosa indifferenza potrebbe denunciare l'esistenza nei cervelli americani di una curiosa concezione della loro società in un avvenire non lontano dove la razza superiore, la bianca, riesca a raggiungere un'organizzazione di esistenza libera da ogni fatica materiale pesante che solo i negri dovrebbero assolvere. Resta però a vedere se i negri saranno sempre disposti a disimpegnare quei compiti e soprattutto a contenere il loro numero entro limiti non pericolosi. Per quanto se ne vede oggi non si può certo dire che i negri saranno sempre i servi dei bianchi. Come ho detto essi crescono in gran affluenza e crescendo non si mostrano affatto disposti a riservarsi i mestieri più ingrati. Tutt'altro. Nelle attività artistiche teatrali, per parlare di cosa alla portata della più superficiale osservazione, occupano oggi il primo posto. A parte il fatto arcinoto di avere creato le danze moderne americane che sono ormai le danze che balla tutto il mondo, i negri formano le compagnie teatrali più gradite al pubblico americano, con spettacoli che io non saprei come classificare, ma che contengono ed esprimono al massimo il comico e il grandioso della vita americana. Coteste compagnie, composte tutte da negri e da negre di ogni variazione del colore dell'epidermide, fanno nelle loro produzioni della prosa, del ballo, del canto, della coreografia in grande, della propaganda dello « charme » del basso Mississipì e della Florida, ma soprattutto divertono. Il teatro negro americano è un portento. Fra la « revue » americana, che non è che un freddo esibizionismo di insipide bellezze muliebri che arrivano al palcoscenico dopo serie inverosimili di concorsi e scimunite selezioni effettuate per stabilire la sovrana perfezione fisica di venti o trenta ragazze, e il teatro negro pieno di vita sana e di colore, con tutti i tipi della strada e della « farm », che riesce a mettere in scena persino le corse di cavalli con sette od otto animali veri montati dai loro bravi fantini negri lanciati al galoppo più sfrenato, i quali non si limitano già ad attraversare il palcoscenico, ma grazie a meccanismi indiavolati a « tapis roulants » sfuggenti sotto gli zoccoli dei quadrupedi, corrono per un quarto d'ora sotto il naso degli spettatori elettrizzati, fra il teatro dei bianchi americani e quello dei negri, ripeto, la palma del successo va incontestabilmente al secondo.

***

Ma io divago. Siamo in treno, con lo scopo di descrivere il treno americano, il grande « express » transcontinentale.

La maggioranza dei viaggiatori son donne. Nel lungo vagone vedo soprattutto donne sole, donne con dei ragazzi, donne a gruppi di due, tre, quattro: gli uomini sono generalmente isolati o rimangono insieme. A nessuno viene in mente di attaccar conversazione con le signore, a nessuno di compiere verso di esse il più piccolo atto di galanteria. Con la libertà straordinaria nelle relazioni fra i due sessi che esiste in America, questo paese a furia di progredire sul cammino di quella libertà può anche offrire degli aspetti che ricordano le spietate separazioni fra uomo e donna che caratterizzano i più fanatici dominii mussulmani. Infatti ad uno straniero non accade di trovarsi in nessun luogo del mondo fra soli uomini o fra sole donne come negli Stati Uniti. Solo l'Afganistan o la Persia potrebbero forse disputare all'America tale singolarità.

Per ora sul treno, dobbiamo rimanere dolorosamente con gli uomini, in quel gabbiotto che è il compartimento lavatoio e il « fumoir » supplementare. Ah l'orribile luogo dove la democratica « standardizzazione » americana si gusta in pieno! Ivi conviene rassegnarsi a stare quando lo « smoking-car » è pieno e si vuol fumare una sigaretta; ivi, una volta penetrati e svelato alla prima frase, per l'assenza di pronunzia e terminologia « slang » nel vostro inglese non americano il vostro essere europeo, cadete preda della curiosità americana. La vostra conversazione diverte sempre l'americano in modo prodigioso. Esso non vi molla più. E se sono in due o tre ad ascoltarvi, uno o due restano per farvi la guardia e l'altro va a chiamare gli altri uomini perchè essi possano alla lor volta godere di quello straordinario diletto di sentire un cosiffatto parlar di argomenti che esulino dalla sfera degli argomenti correnti.

Per quanto domini grande castigatezza e riserva nel « Pullmann » dove il premuroso negro passa ogni due ore a spazzolarvi dalla testa ai piedi, altrettanta libertà impera nel lavatoio dove l'ambiente ricorda vagamente con i suoi brutti catini metallici, con un apparecchio piuttosto rivoltante per lavature più riservate una angusta sala operatoria di dentista. Però abbondano munizioni di asciugamani e sapone. In questo non c'è niente da dire. Le compagnie ferroviarie sono grandiose. In ogni « Pullmann » vi è persino una macchina per la distribuzione e gratis dell'acqua diaccia (l'estate anche dei relativi bicchieri di carta). Ma questo non è nulla perchè il treno americano ha persino il negro che ogni tanto entra nei lavatoi [illegible] e se non vi dispiace di spendere 50 cents e rimanere per un quarto d'ora in maniche di camicia, vi porta via il vestito, va a stirarlo alla perfezione nel suo bugigattolo e ve lo riporta senza una piega. Perchè bisogna dirlo, una delle preoccupazioni principali degli uomini americani in viaggio è quella di arrivare a destinazione [illegible]. L'intenzione della Compagnia, solo l'intenzione però, è quella di offrirvi un albergo semovente, non un treno che vi scongiuri.

E soprattutto un treno che non sgarri di un minuto nell'arrivo, tanto che sulle New York-Chicago vi promettevano, sino a qualche tempo fa, un dollaro per ogni minuto di ritardo, cioè non ve lo davano mai perchè il treno arrivava sempre in perfettissimo orario.

E la vettura ristorante dell'« express » americano? Non entriamo in quel doloroso argomento che è la cucina americana e limitiamoci a dire che è presso a poco come da noi. Personale negro anche qui molto stilé e obbligo di scrivere quello che desiderate. Nella vettura ristorante americana non si parla, si scrive. Se poi lasciate una mancia superiore a quella che per gli americani è d'uso lasciare, il negro che vi ha servito vi corre dietro e vi restituisce l'ammontare dell'eccessiva generosità.

Adesso dovrei parlare di quello che si vede dai finestrini che è sempre infinitamente monotono ad eccezione di qualche tratto lungo le rive dei grandi e bianchi laghi (i laghi americani non sono azzurri ma bianchi) interni e della traversata delle Montagne Rocciose e parlarvi dovrei pure delle novità che si colgono nelle stazioni che sono tutte eguali. Ma non conviene generalizzare. L'America è immensa ma per convincersene bisogna riflettere, perchè è così uniforme che par sempre di essere nello stesso punto. Bisogna cioè mettersi a pensare dopo un giorno e due di corsa: ho fatto tante migliaia di miglia, ho attraversato tanti Stati, ho visto milioni di [illegible] tante città geometriche... Tutto questo tradotto in valore di dollari deve rappresentare una cifra spaventevole.

ARNALDO CIPOLLA.

L'Italia e il trattato di Tangeri

Parigi, 17, sera.

Il *Petit Parisien* sostiene che i problemi che potrebbero eventualmente nascere, in seguito alla ritirata della Spagna nel Marocco riguardano unicamente la Francia e la Spagna. *L'Oeuvre* afferma che l'Italia non ha alcun diritto di intervenire. In virtù dell'atto di Algesiras, la Spagna deve rispondere del suo mandato alla Francia soltanto e la situazione di Tangeri non può riguardare che la Francia, la Spagna e l'Inghilterra sole firmatarie del trattato di Tangeri. *L'Echo de Paris* crede che Chamberlain abbia dichiarato ad Herriot che l'Inghilterra lascerebbe volentieri la Francia andare avanti, purchè la costa del Marocco, sottoposta alla neutralità, venga incorporata al territorio di Tangeri. Il giornale rileva inoltre il malcontento dell'Italia, che ritiene che la Francia non debba sollecitare alcun cambiamento del trattato e debba chiedere alle Potenze interessate di non riconoscere Abd el Krim e rinforzare i contingenti di truppe dislocati alla frontiera.

Il *Journal* ha da Madrid che il ministro della guerra ha deciso di rinviare il suo viaggio a Berlino fino al 5 gennaio, con lo scopo di poter prima organizzare la nuova linea fortificata al Marocco, essendo ora terminate le operazioni di ripiegamento. Un primo contingente di 2500 soldati della classe 1921 si è imbarcato a Melilla per la Spagna, per licenza di Natale. Seguiranno fra breve altri nuclei di militari.

L'Arcivescovo di Genova morente

Genova, 17 notte.

Da qualche tempo mons. Sidoli, arcivescovo di Genova, è infermo. Improvvisamente ieri il suo stato di salute si aggravò e dalla casa di salute, ove si trovava in cura, venne trasportato in Episcopio. Nella notte mons. Sidoli perdette ogni conoscenza. Oggi il suo stato peggiorò ancora ed egli è entrato in istato agonico. A parere dei medici curanti l'arcivescovo non passerà la notte. Egli si trovava a Genova soltanto da cinque mesi.

I tagliatori di trecce

Ferrara, 17 notte.

Nel breve spazio di una settimana, e sempre a Stellata, è successo un secondo caso di tagliatori di trecce. Ieri infatti la quattordicenne Alice Bassi è stata avvicinata sulla strada da un individuo, il quale le impose di levarsi il fazzoletto e dopo averle tagliate le trecce si allontanò in bicicletta. Sono state iniziate attive indagini per identificare i colpevoli.

Pirandello in Spagna

Barcellona, 17 notte.

Il « Pen Club » della Catalogna ha offerto in onore di Pirandello un banchetto, al quale hanno partecipato numerosi scrittori e artisti spagnuoli. Pirandello ha offerto a sua volta un banchetto all'ex presidente del Consiglio provinciale. La colonia italiana di Barcellona ha organizzato manifestazioni di omaggio a Pirandello il quale terrà in serata al teatro una conferenza con contraddittorio.

L'inquieta situazione politica francese

L'attacco della destra e la malattia di Herriot

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Il *bluff* dello spettro russo continua, sapientemente alimentato da una stampa concorde e disciplinata quasi senza eccezione, ligia alle direttive politiche della minoranza parlamentare. Non c'è incidente, per insignificante che sia, il quale non fornisca agli organi della destra l'occasione di prospettare davanti agli occhi del pubblico visioni catastrofiche.

Le famose cellule comuniste, la cui organizzazione « segreta » trovasi spiegata per filo e per segno in un opuscolo di propaganda che chiunque può procurarsi dal libraio per la modica somma di 75 centesimi, continuano a fare oggetto di rivelazioni sensazionali sulle colonne dei giornali ben pensanti. Krassin non può offrire una bottiglia di *champagne* a quattro conoscenti, senza che fiumi d'inchiostro minaccino di sommergerlo con tutta l'ambasciata. Abd-el-Krim non può tirare una fucilata, senza che gli auguri della politica ci vedano un segno dei progressi irresistibili del comunismo, congiurato contro l'esistenza di quel paladino dell'ordine che è Primo de Rivera. Le conseguenze di codesta incessante diffusione di panico si riscontrano già perfino alla Borsa, che non potrebbe essere più depressa. Gli stessi portavoce della maggioranza cartellista, inquieti di questo stato di cose, continuano a tenere verso il ministero il linguaggio dell'impazienza. Dopo sette mesi di governo, l'inazione degli uomini cui gli eletti delle sinistre affidarono l'esecuzione delle promesse fatte al paese l'11 maggio, sembra loro colpevole e intollerabile.

L'*Ere Nouvelle* osserva: « La politica interna che si fa è inconcepibile. La legge non è nè rispettata nè applicata. Gli stabilimenti congregazionisti fanno apertamente concorrenza alle Università di Francia; i vescovi predicano la disobbedienza alla legge; nell'esercito numerosi ufficiali si dichiarano pronti a mettere il « Cartello » alla ragione e all'ombra. I repubblicani, in ogni unità, sono oggetto di sevizie da parte dei loro uguali e di cattive note da parte dei loro capi. I prefetti del blocco nazionale rimangono intangibili e continuano a servire gli interessi reazionari. Manca a qualche ministro lo spirito giacobino. I discorsi non presentano nessun interesse: sono soltanto gli atti che contano. La dinastia per certi ministri è di voler darsi delle arie di liberali dilettanti; quel giuoco si perde ad ogni colpo e le sinistre perdono fiducia. I nostri amici debbono riprendersi. E' tempo. Noi non nascondiamo loro la disillusione che si è impadronita dei migliori spiriti. Si credeva che vi sarebbe stato qualcosa di cambiato nel Regno di Danimarca: è invece l'opposizione che dirige il ballo e siamo noi che paghiamo l'orchestra ».

Non si potrebbe parlare più chiaro di così. Ma parlare non basta, quando gli altri agiscono. Anzi corre voce da qualche giorno che i partiti della reazione fossero riusciti a mettere nel loro giuoco il direttore di una grande banca, sottoposta al controllo dello Stato, inducendolo a servirsi dei fondi di questa per speculare contro il franco. La destituzione del direttore in questione sembra accreditare la voce, che invano il silenzio della stampa a grande tiratura tenta di soffocare. Intanto il generale Castelnau organizza le prime leghe fasciste e Millerand raccoglie a banchetto migliaia di partigiani pronti a scendere in campo con lui. La stampa di sinistra fa del proprio meglio per attenuare la portata del discorso di Luna Park, dando all'ex-presidente della Repubblica, del rinnegato e del traditore, e affermando che il paese non si lascierà abbindolare dalla vecchia sirena. Ma il paese, stanco di delusioni, non è che tanto più disposto a correre dietro a chi lo illude. E la stampa di destra si affretta a sciogliere inni al novello Goffredo di Buglione predicante la crociata contro i Saraceni. Squilla l'*Intransigeant*: « Da ieri l'opposizione ha un capo che ha preso risolutamente l'opposizione e che vede aggrupparsi intorno a sè tutte le forze nazionali repubblicane. Era chiaro infatti che Millerand, dopo avere osato così spesso, quando era ancora all'Eliseo, far udire il grido della verità, uscirebbe fortemente della libertà che gli fu resa. Vi è nel discorso che ha pronunziato ieri a Luna Park molto di più che una critica severa degli errori e delle colpe di questi ultimi mesi. Il capo della Lega repubblicana nazionale getta un grido di allarme e di adesione ad una politica perfettamente definita ».

E i « Debats », di rincalzo:

« Una cosa ha colpito tutti coloro che hanno udito ieri Millerand e che hanno applaudito il suo magnifico discorso. Quest'uomo rientra deliberatamente nella lotta, talvolta una campagna di cui non ignora le tragiche difficoltà, getta nella mischia il suo nome e la sua passata carriera; corre incontro ai colpi, alle calunnie, alle polemiche. Per ambizione? Per dovere? Il paese sente perfettamente che Millerand obbedisce all'appello della sua coscienza. Se il suo appello ha avuto una eco immediata, di cui è difficile contestare la ripercussione, si è che la massa dei francesi medi, giustamente preoccupata dei pericoli imminenti che minacciano la nostra sicurezza e il nostro avvenire economico, forse la nostra esistenza nazionale, prova il bisogno di unirsi per resistere alla forza di disgregazione morale e materiale ».

E' qui il giornale attacca una delle quotidiane tirate contro il pericolo comunista, che il « Temps » ripiglia per conto proprio scrivendo:

« La Francia non chiede che di lavorare in pace senza temere la rivoluzione, senza temere l'aggressione: il Governo non le assicura, come bisognerebbe, nè l'ordine all'interno delle nostre frontiere, nè l'inviolabilità di queste frontiere. Come i patrioti non cercherebbero di reagire? ».

E' al rapido organizzarsi di questa reazione che assistiamo giorno per giorno. E intanto, mentre Millerand mette a rumore il paese, ad Herriot i medici proibiscono di varcare la soglia della propria camera da letto.

O. P.

Violento discorso di Millerand

Parigi, 17, notte.

La Lega repubblicana nazionale aveva organizzato ieri sera nella sala di Luna Park un banchetto in cui presero parte 1700 convitati. Quando al « dessert » Millerand si alzò per parlare, tutti gli fecero una lunga ovazione. Egli esordì:

« Chi siamo noi? A chi facciamo appello? Per quale opera? ».

Millerand getta un colpo d'occhio retrospettivo sulla sua vita politica di 40 anni.

« L'uomo è fallibile — dice. — Ho commesso sicuramente più di un errore. Posso rendermi questa testimonianza: che non ho mai cessato, tanto nell'opposizione come nel Governo, di combattere la violenza e la rivoluzione (forti applausi). Chi siamo? Dei repubblicani che non accettano che si metta in discussione la forma repubblicana, che vogliono la separazione della Chiesa dallo Stato, la neutralità dell'insegnamento. Ma la neutralità, la neutralità onesta, la neutralità della scuola che rispetta tutte le credenze e si riconcilia nel culto della patria. A chi facciamo appello? Al paese. Non si tratta di perseguire degli scopi parlamentari. Non si tratta di costituire delle squadre di rimpiazzanti ».

Fra applausi vigorosi, Millerand oppone la situazione attuale a quella che esisteva al 10 maggio del 1924: la vita era meno cara, il franco era meno basso, le imposte non erano più pesanti.

« Poi, per quello che concerne le riparazioni, le truppe franco-belghe erano nella Ruhr. A che punto siamo oggi dal punto di vista estero? A Ginevra è stato concluso un protocollo che, anche se fosse realizzato, costituirebbe assai più una promessa che non una garanzia di pace. Non si sa più oggi quando lo studio ne sarà ripreso. A Londra, la Germania, dopo gli alleati, ha accettato il piano Dawes. Essa ha cominciato ad eseguirlo. Non insegnerò nulla a nessuno, dicendo che questo piano non sarà per noi effettivo altro che se la Germania continuerà ad adempiere ai propri obblighi. Per sapere se continuerà interroghiamo la sfinge tedesca. Questa risposta non è dubbia. E' il momento per la Francia di pensare a indebolire, con le sue proprie mani, la sua potenza difensiva? Io non rivolgerò questa domanda ad un Governo libero e padrone della sua azione poichè sarebbe fargli ingiuria. Ma io parlo davanti ad un Governo prigioniero (vivi applausi). Prigioniero del partito socialista che ha deciso di sostenere il Gabinetto per meglio dominarlo ».

L'ex-presidente della Repubblica ritiene che questa impresa socialista non si manifesti in nessuna parte più pericolosa quanto in quella che concerne la riorganizzazione militare. E continua:

« La riduzione della ferma necessita la creazione preventiva di vari organismi che non esistono ancora. Quale non è stato il nostro stupore nell'udire il ministro della Guerra dichiarare che al principio dell'anno prossimo avrebbe portato un nuovo Istituto? Il Governo del cartello delle sinistre lascia la difesa nazionale alla ventura. E' una ventura la più terribile che il paese abbia finora conosciuta. Il rispetto dei regolamenti e dei diritti acquisiti non è più che una vana parola. Ah! il Cartello delle sinistre si velava la faccia quando sentiva pronunziare decreti-legge. Ma esso non ha bisogno di decreti. Gli basta una semplice circolare per abrogare una giurisprudenza e proclamare, sui resti delle decisioni della Corte di Cassazione del Consiglio di Stato, la legalità dei sindacati di funzionari (Vivi applausi). In materia finanziaria i vincitori dell'11 maggio non hanno avuto procedimenti migliori. Si inquieta il paese con l'annunzio di nuove tasse, laddove ogni mese dei maggiori gettiti, di considerevole importanza sono constatati nei proventi delle imposte ».

E Millerand interroga:

« Forse che il Partito socialista rivoluzionario è ben sicuro che di tutto quello che fa in questo momento sarà lui a raccogliere i benefizi? Faccia attenzione poichè dietro di lui si profila l'ombra inquietante del suo erede presuntivo. Il Partito comunista ha dato l'altro giorno una prova generale. Esso ha, con bandiere spiegate, sfilato dietro al Governo, senza che, a mia conoscenza, il Ministero del 1924 abbia pensato ad opporre ai comunisti il rifiuto secco e intransigente che nel 1899 il presidente del Consiglio dei ministri Waldeck-Rousseau aveva opposto ai 23 gruppi del partito operaio francese, i quali chiedevano di partecipare alle dimostrazioni della Piazza della Nazione con le bandiere rosse spiegate. (Applausi). Tra bolscevismo e noi vi è una questione di forza.

« Ma il Governo — dichiara Millerand — non ha potuto fare nulla contro il comunismo. Se voi accettate di combattere il comunismo con dei colpi di forza, ha dichiarato l'altro giorno l'oratore socialista alla tribuna della Camera, sarebbe finita la politica di appoggio ».

Perciò Millerand trova ridicolo di voler porre sullo stesso piano il pericolo clericale ed il pericolo comunista:

« Il pericolo clericale è stato risuscitato e lo si mantiene forte per soddisfazione di certe campagne elettorali e sicuramente per il bisogno di una bassa consegna elettorale. C'è chi parla della poca importanza del pericolo comunista. E' puerile il pericolo comunista? Non era questa l'opinione dei nostri nemici quando lo suscitavano contro di noi durante la guerra? Questo pericolo si manifesta ora in Africa ed in Asia. Il bolscevismo è prossimo al trionfo in Estonia ed ecco che il Governo bolscevico, il Governo della vergogna e dei delitti, è stato riconosciuto dalla repubblica francese. Per quali ragioni? Non bisogna più parlarne seriamente di interessi economici. E' impossibile che dei commercianti od industriali francesi abbiano fiducia in un Governo siffatto ».

E l'oratore, calmando coi gesti gli applausi che stanno per scoppiare da tutte le parti, esclama:

« Per quale aberrazione criminale, mentre la Francia ferita, quantunque vittoriosa, ha bisogno, per terminare la sua convalescenza, di riposo, di calma e di pace, per quale aberrazione criminosa, ripeto, il Governo accoglie in piena Parigi, sotto la bandiera rossa della falce e martello, il quartiere generale della rivoluzione? In piedi i morti! Che essi mormorino all'orecchio di quelli che li piangono, che hanno consentito al sacrificio supremo non perchè la loro patria sia consegnata al disordine ed all'anarchia. In piedi i morti! Ma prima di essi, e per obbedire a loro, in piedi i vivi, in piedi i francesi risoluti a non permettere che il nemico di ieri prenda oggi la sua rivincita sulla nostra vittoria. In piedi i repubblicani. I nostri genitori hanno avuto ragione dicendo che la dittatura veniva dall'alto. Ora è necessario sbarrare la strada alla dittatura che viene dal basso ».

Un'ovazione prolungata accoglie le ultime parole dell'ex-presidente della Repubblica che lascia la tribuna tra le acclamazioni generali.

TEATRI

Il sorcetto bianco di Adolfo Orna

Parigi, 17, notte.

La novità rappresentata ieri sera al Teatro dei Mathurins ha ricondotto indietro di una trentina d'anni i parigini che vi assistevano, poichè ha loro ricordato le serate del *Théâtre Libre*. Persino uno degli interpreti del nuovo lavoro dava forza al ricordo: egli era Lugné Poe, l'ideatore dei famosi spettacoli variati, artista sempre pronto a sostenere battaglie per l'arte. Si deve a lui se la commedia rappresentata ieri sera è uscita dall'ombra. Ne è autore un giovane rumeno, Adolfo Orna, che non è alle sue prime armi teatrali, ma coi lavori del quale il grande pubblico non ha ancora alcuna famigliarità.

Il titolo della commedia sembra quello di una favola: « *Il sorcetto bianco* ». Sotto questa designazione l'autore presenta con molta, forse con troppa indulgenza, una piccola avventuriera la quale, dopo essere fuggita a Londra con un amante, è da questo abbandonata e per non morire di fame si dà alla vita del marciapiede. Ma Londra non è Parigi. Una sera la ragazza è sorpresa da un policeman in atto di adescare un passante ed è inseguita. Per sottrarsi all'arresto entra in un ristorante e là comincia il capitolo più interessante della sua storia. Del ristorante è proprietario un francese. La moglie di costui fuggì con un amante; una bambina che i coniugi avevano morì poco dopo. Il trattore, rimasto solo, ha pregato un fratello più attempato di lui, che fa il cuoco, di andare a stare in casa sua. I due uomini vivono con semplicità, quasi con austerità. Di giorno lavorano, di notte si coricano l'uno accanto all'altro. Essi si vogliono molto bene. Nessuna nube ha mai oscurato la loro affettuosa intimità. La sera in cui la ragazza inseguita si è rifugiata al ristorante, il trattore fa il possibile per liberarsi dell'importuna, ma l'altra insiste tanto e tanto prega che riesce, dopo la chiusura dell'esercizio, ad uscire al braccio del francese rendendo così inutile lo zelo del policeman. Dopo aver fatto un po' di strada il francese tenta liberarsi della ragazza. L'altra non vuole staccarsi dal suo braccio e gli racconta le proprie disgrazie. Dice di non aver domicilio; rifiuta il denaro che egli le offre e lo supplica di ospitarla in casa sua. Il trattore è un debole. Malgrado il suo rifiuto, l'altra lo segue fino al suo appartamentino. Il loro colloquio diviene concitato. La ragazza dichiara che dormirà per terra, ma che non uscirà. L'uomo, che conserva un antico rancore verso le donne in generale, minaccia di buttarla per le scale. La loro voce sveglia il fratello del trattore, che dopo essere intervenuto nella conversazione finisce per ammettere che la ragazza può passare la notte in cucina su di una poltrona. I due fratelli si ritirano nelle proprie camere. Ma un poco più tardi il maggiore di essi, il cuoco, si alza e va a trovare l'ospite. La ragazza lo accoglie in malo modo. L'altro fa il galante, tenta di sedurla; ma è respinta. Mentre ciò avviene, il trattore si reca a sua volta in cucina e trova i due alle prese. Allora una esaltazione lo assale e lo induce a mettere le mani sul fratello. I due uomini rotolano sul pavimento dandosi botte da orbi. La ragazza spaventata fugge. Quando i litiganti si separano, comprendono l'enormità del loro atto, si chiedono perdono, si abbracciano e giurano che mai più rivedranno la femmina che è stata causa dell'alterco. Ma la ragazza ricompare e la vediamo seduta dietro al banco del trattore a fare da padrona, mentre i due fratelli, felici che la loro vita monotona sia rallegrata dalla presenza di quella creatura, si fanno in quattro per servire i clienti sempre più numerosi.

Ecco la storia del sorcetto bianco, storia volgare, che non ha altro merito se non di essere presentata nei suoi più minuti particolari, anzi nei suoi particolari più banali, ma che nonostante le intenzioni dell'autore è più convenzionale di una commedia ideale. Il pubblico accolse questa novità con poco entusiasmo.

Sidney.

AL BALBO: « Un marito... chic ».

In questo *Marito... chic* gli autori, Nino Eller per il libretto e Romeo Manzoni per la musica, non ci guidano nel mondo dell'operetta, ma in quello del *vaudeville*, e del *vaudeville* dei tempi di Eugenio Scribe. Ad una signorina, Nicha, che Elodia Maresca veste con molta grazia, il padre impone di sposare un certo signor Carlo, che mostra amarla teneramente, ma che è goffo nei modi, nel parlare e nel vestito. Nicha energicamente si rifiuta. Desolazione del giovane, ira del vecchio genitore. Perchè la signorina muti pensiero bisogna trasformare il giovane rustico in un signore elegante. La cosa non è difficile. Una gita a Parigi, qualche visita al *tabarin* e tutto si accomoda. Un po' poco. A rimpinzare la vicenda gli autori ricorrono alle consuete macchiette, agli abusati contrasti comici. Vecchiume, ma che al pubblico non dispiace perchè ride ed applaude. E gli applausi sono stati ieri sera al Balbo abbastanza calorosi tanto da assicurare al Marito... chic qualche replica. Oltre la Maresca e l'Eller ebbero accoglienze di particolare simpatia la signorina Speriani bionda e svelta, l'Orsello e il Vezzani.

CONCERTI

La sera di sabato prossimo, nel salone del Circolo Militare, avrà luogo un concerto pro orfani di guerra protetti da P. Semeria. Vi prenderanno parte la pianista Laura Negretti Odifredi (che suonerà musiche di Beethoven, Chopin, Albeniz, Sgambati), la cantante Lina Copperi Boranga, (Sinigaglia, Mascagni, Bellini) e l'arpista Wilma Colombo (Saint-Saëns, Hasselmans).

— La Pro Cultura femminile annuncia un'audizione per domenica prossima, ore 16,30, al Liceo, con la partecipazione della cantante Stella Calcina (Schubert, Gentili, Tortona, Negrelli), della violinista Fulvia Melli (Vitali, Ries, Pugnani); al pianoforte i maestri Gallino e Negrelli.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia d'operette Tallè). — Ore 21: « La baiadera », di Kalman.

CARIGNANO (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: « L'uomo in frack », di A. Picard.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli-Capodaglio). Ore 21: « Angelo custode », di A. Picard.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: « Un marito... chic » di Romeo Manzoni.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « [illegible] », di Mario Leoni.

GOBON (Stagione lirica). — Ore 21: « Il barbiere di Siviglia » opera di G. Rossini.

GIANDUJA (Marionette Lupi: Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I sei cani dal Diaò », bizzarria.

BORISE (Rivista). — Ore 21: « Mondo cane ».

VARIETA' MAFFEI — Diverse varietà.

SALONE GHERSI — « Sangue e arena », con Rodolfo Valentino — Match Juventus-Pro Vercelli.

CINEMA VITTORIA — « Gaiser contro Gaiser », 4 atti di avventure (Pittaluga-Fert).

CINEMA STATUTO — « La leggenda del Piave ».

ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 16 e dalle 20,30 alle 23, esclusa la sera dei lunedì; concerti giovedì, sabato e domenica alle 16; martedì, venerdì e domenica alle 21.

CRONACA CITTADINA

Ciò che vuole Torino: le elezioni amministrative

Due liberali

Diamo oggi, sulla opportunità di risolvere la eccezionale situazione amministrativa della nostra città il pensiero di due personalità del Partito liberale; riservandoci di dare in seguito quello di alcuni fra i maggiori esponenti del Partito popolare e del mondo industriale.

Il comm. ing. Corrado Gay

L'ex-presidente della Sezione torinese del Partito liberale, attuale membro della Direzione nazionale del Partito, ing. comm. Gay, ci ha detto:

— Non vi è dubbio che la città di Torino debba avere la sua legittima rappresentanza, [illegible] e di questa necessità mi sono anzi fatto eco ed interprete presso la Direzione del Partito liberale, nella sua prima riunione, e presso esponenti parlamentari, ed ho avuto l'onore di vedere perorata questa causa al Parlamento da S. E. Giolitti. Riconosciuta la necessità di una regolare Amministrazione in una città come Torino in pieno sviluppo, con problemi importantissimi da definire quali l'esecuzione della derivazione dell'Orco, le nuove convenzioni con la Società del Gas, lo stesso riordinamento tramviario e molti altri riferentisi alle cliniche universitarie, al miglioramento delle comunicazioni ferroviarie, alle autovie, allo sviluppo della fabbricazione di case per abitazioni, al risanamento di quartieri centrali, alla riforma di via Roma, al miglioramento della viabilità cittadina per quanto ha tratto alla sua pavimentazione, ed altri che non elenco, questa necessità, dico, è così evidente che non occorrono parole per illustrarla.

« Ad ogni modo, dopo diciotto mesi di regime eccezionale, il diritto della città di Torino e che i suoi interessi siano discussi e vagliati da consessi soggetti al controllo dell'opinione pubblica e col dibattito quotidiano attraverso alla stampa, è così naturale che qualsiasi [illegible] investito di funzioni rappresentative deve insistere per vederlo restaurato. Auguriamo quindi che prontamente i Comizi elettorali possano decidere le sorti della nuova Amministrazione.

— Ritiene probabile che vengano stipulati accordi elettorali? E fra quali forze o Partiti?

— Per avere un'Amministrazione la quale segua le lunghe tradizioni di saggezza, non disgiunta da audaci iniziative, per dare alla città la possibilità di un notevole sviluppo industriale, commerciale e culturale, adeguato all'importanza che Torino ha assunto fra le maggiori città italiane, occorre che vengano scelti uomini conoscitori della città e dei suoi bisogni, esperti nell'amministrazione, dotati ad un tempo di prudenza e di iniziativa, i quali, nell'onestà assoluta, decidano dei problemi cittadini tenendo conto delle necessità pubbliche e, insieme, si preoccupino di mantenere la pressione fiscale in limiti tollerabili, con congrua ripartizione dei carichi e con eliminazione del soverchio peso alle classi meno fortunate.

« La formazione di un'Amministrazione su queste basi non può però prescindere, specialmente in questi periodi così agitati di vita pubblica, dalla valutazione politica dei singoli componenti. Ed i liberali, come Partito, non dimentichi di avere nel passato ed in particolare nelle ultime elezioni amministrative, guidata la lotta elettorale, debbono compiere un profondo esame della questione sotto lo stesso aspetto politico. Certamente, il rimandare questo esame potè ritenersi prudente. E probabilmente l'azione svolta nella Sezione liberale torinese può essere stata ben indirizzata. Io però ritengo che, nonostante le difficoltà dovute al momento attuale d'incertezza del prossimo futuro, sia bene egualmente esaminare la situazione dei diversi raggruppamenti politici.

« E' fuori dubbio che per vincere la battaglia elettorale occorrerà nella nostra città unire, su programmi determinati, tra forze politiche di varia gradazione, e che i liberali, da soli, non possono ritenere probabile una vittoria, come, del resto, provata dalle passate elezioni in cui la vittoria, coll'allargamento del blocco ai popolari — che veramente ne approfittarono — fu ottenuta con lieve prevalenza, di centinaia di voti, sul blocco social-comunista. E' quindi necessaria un'alleanza, nel campo amministrativo di Partiti e raggruppamenti affini.

— Alleanza, con chi?

— Per rispondere a questa domanda, occorre anzitutto esaminare la carta del fascismo. Non pare a me che attualmente in Torino città esso possa — per ragioni diverse — contare su una notevole massa elettorale. Certamente, dall'epoca della nomina dell'Amministrazione straordinaria ad oggi, le forze fasciste non hanno avuto incremento. I fascisti, che soli non possono aspirare alla vittoria elettorale, potrebbero forse pensare a tentarla unendosi ai liberali, qualora questi potessero allearsi senza dividersi per tendenze. Ma la diversa valutazione politica dell'attuale momento, oggetto di esame dei parlamentari e della Direzione del Partito, questa divisione può anche causare. I liberali quindi per concorrere utilmente alla lotta elettorale, dovrebbero determinare, — senza una precisa delineazione politica ad evitare incompatibilità di adesioni, con scelta più libera dei candidati, — accordi coi democratici, coi radicali, coi popolari e al di là per indicare tra gli uomini migliori, tutti riconoscitori delle nostre istituzioni, i componenti la nuova Amministrazione.

« Inoltre, all'infuori dei Partiti politici, occorre tener conto delle formazioni che in questi anni si sono occupate, in modo particolare, di elezioni. L'atteggiamento di queste formazioni potrebbe avere un'influenza decisiva sulle sorti della lotta elettorale. Perciò occorrerà estendere accordi coi combattenti, nonchè con alcune delle organizzazioni economiche che raggruppano, per ragioni di classe, un nucleo notevole di cittadini. Giova quindi augurare che gli organi locali del Partito liberale vogliano prontamente promuovere uno scambio d'idee in proposito tra le maggiori e migliori personalità che, o per le cariche rivestite o per speciale competenza, possono in proposito orientare le eventuali decisioni.

— Crede possibile fare qualche previsione sull'esito?

— Quanto a fare previsioni la difficoltà è notevole, poichè le condizioni politiche hanno determinato uno spostamento nei Partiti, spostamento di cui non si può valutare l'entità se non attraverso, appunto, le manifestazioni elettorali, che per Torino non sono recenti così da giustificare una probabilità di esatta previsione. Pur tuttavia dalle elezioni politiche ultime, si può dedurre che ad ottenere la vittoria i liberali devono largamente apprezzare gli sforzi di quanti vogliono a loro unirsi per tentare, sur un programma a larghe linee, una vittoria centrista.

Il senatore Ruffini

Il senatore Francesco Ruffini, richiesto del suo pensiero, ci ha fatto queste dichiarazioni:

« Si deve ridonare a Torino, che vanta un passato amministrativo, non solamente inaccepibile, ma addirittura esemplare, la sua piena autonomia municipale.

« Fedele, ora e sempre, alle tradizioni, agli ideali, ai programmi del Partito liberale, ritengo anch'io che esso debba badare, prima d'ogni altra cosa, a serrare le sue file, senza rancori, sì, e senza esclusionismi quanto agli uomini; ma con assoluta intransigenza quanto ai capisaldi della fede liberale.

« Se codesta auspicata concordia abbia probabilità di successo nella nostra città, ignoro, perchè da troppo tempo straniatomi dalla vita municipale del partito, ed ignaro quindi degli umori che vi dominano.

« Per più forte ragione non saprei ora dire in quale costellazione di partiti il nostro debba prendere posizione nella futura lotta elettorale, che sarà necessariamente lotta di coalizioni; poichè un'altra grande incognita mi si para innanzi: i propositi degli altri partiti.

« Solo dato positivo, e certo non equivoco, mi sembra quello fornito dagli esperimenti elettorali già tentati nei più svariati luoghi della nostra Regione: i quali debbono essere di grave monito per tutti, e segnalamento per noi liberali ».

Martedì sera, nella sede del Partito socialista unitario, l'on. Casalini e l'avv. Fortolani parleranno sulla situazione del Comune di Torino e sull'azione che i socialisti unitari intendono svolgere nelle future elezioni amministrative. I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la sezione, via Mercanti, 6, tutte le sere dalle 21 alle 23.

La questione degli studenti universitari ex combattenti

Di questi giorni è stata tenuta una riunione di studenti universitari ex-combattenti, per discutere della loro situazione di fronte alla Riforma Gentile, ed ai quali abbiamo avuto occasione di occuparci. L'assemblea fu presieduta dallo studente Quarini. In sostanza è emerso dalla discussione che le facilitazioni richieste dagli ex-combattenti sono tutte imperniate su una più accorta e più conveniente distribuzione di sessioni di esami, di sessioni di laurea, su una maggiore benevolenza per ciò che concerne iscrizioni, passaggi da un corso all'altro, pagamento di tasse, sulla continuità insomma di alcuni diritti che si ritengono già acquisiti per il fatto che si tratta di reduci studenti ed ex-combattenti. Tutto ciò può creare in effetto qualche turbamento nello svolgimento della attività interna di quegli Istituti Universitari e può arrecare fastidio o per lo meno eccessività di lavoro ai signori Professori. Questo l'assemblea ha riconosciuto in piena lealtà, ed intende quindi che si manifesti pubblicamente tutta la gratitudine che gli ex-combattenti nutrono verso i capi della R. Università ed i signori professori che li hanno agevolati fin qui con tanta benevolenza, e che vorranno ancora agevolarli.

All'infuori dunque di quanto adattamento del complesso formale ed esteriore dello svolgimento degli studi alle condizioni materiali e morali veramente degne di considerazione in cui i combattenti non ancora laureati si trovano, non verranno fatte richieste che possano comunque alterare il valore e la serietà degli studi. A questo proposito l'assemblea ha espresso il voto che al riconoscimento di queste aspirazioni, che verrebbe a rappresentare nient'altro che il proseguimento di alcuni diritti già acquisiti dalla classe degli studenti ex-combattenti, non si possano contrapporre delle obbiezioni veramente serie e veramente plausibili. Queste facilitazioni sono già state godute da altri combattenti: non si vedono le ragioni per cui esse debbano essere abrogate per l'ultimo gruppo di combattenti.

Per quelli che sono i giusti desideri degli universitari ex-combattenti sta evolvendo un'azione adeguata il Comitato centrale, espressamente nominato, il quale si propone di chiedere che l'ex-combattente sia riportato alle condizioni di studio che vigevano prima della Riforma Gentile, che sono poi quelle che permettono di riguadagnare il tempo perduto senza per questo pregiudicare minimamente la serietà degli studi. Esso rivolgerà in modo particolare la sua attenzione alla questione economica, che, dopo gli accertamenti fatti, risulta essere la questione più viva nell'ambiente dell'ex-combattente negli studi. Saranno all'uopo studiate opportune richieste che vanno dall'esonero delle tasse scolastiche al pagamento della Polizza d'assicurazione.

L'Unione Sindacale delle Ostetriche e lo scandalo della morte di due ragazze

Si è riunita in questi giorni, con l'assistenza dei propri consulenti e sotto la presidenza della signora Giacomasso-Du Giorgis, l'Unione sindacale ostetriche aderente all'Unione del lavoro. Esaminati i dolorosi casi occorsi recentemente e che a ragione hanno commosso, attraverso la stampa cittadina, l'opinione pubblica torinese, l'assemblea ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'Unione sindacale ostetriche, allo scopo di tutelare la dignità della professione di fronte al dilagare di fatti criminosi che gettano una fosca luce sull'intera categoria, eleva una fiera protesta contro quelle colleghe che, dimentiche della dignità della loro missione, la prostituiscono in vista di conseguire degli illeciti arricchimenti; invoca da parte della competente Autorità, la quale si senta della legge sanitaria [illegible] vigilare affinchè le ostetriche non esorbitino dalla sfera delle loro attribuzioni, una maggiore sorveglianza, che si può facilmente esercitare, dato che anche con svariati mezzi di pubblicità, con le dizioni « cure segrete », « cure plastiche », riesce agevole individuare coloro che eccedendo i limiti loro assegnati dalla legge sanitaria, si rendono indegne di appartenere alla categoria delle ostetriche, danneggiando moralmente, e spesse volte materialmente, quelle che esercitano dignitosamente la professione; invita l'Autorità tutoria a voler ricordare agli istituti di pubblicità che escludano le diverse forme di réclame attentamente, affinchè gli stessi, involontariamente, attraverso le dizioni su riferite, non divengano pronubi di azioni funeste per la società. Infine, nell'intento di difendere la nobiltà e dignità della Associazione e delle sue singole socie, il Consiglio direttivo dell'Unione sindacale ostetriche si pregia render noto che la signora Piccinino-Bezzio Caterina, ritenuta « ab initio » ingiustamente colpevole di procurato aborto a danno di Chiesa Lorenzina, fu assolta per non avere commesso il fatto, dall'autorità giudiziaria, essendo risultato che invece altra persona neppur diplomata (e su tale inconveniente si richiama la vigilanza della P. S.) ebbe a macchiarsi di sì gravi colpe, emergendo la propria socia come completamente illibata ed esente da ogni responsabilità ».

Il problema delle cliniche

E' stato votato un ordine del giorno dagli studenti in Medicina i quali « presa in esame la presente situazione clinico-ospedaliera e le varie soluzioni particolari in attuazione ed in progetto; richiamano ancora una volta l'attenzione pubblica sulla situazione insostenibile delle Cliniche Neuropatologica, dermosifilopatica e ostetrica; deprecano quelle differenti soluzioni di ripiego che rimanderebbero ad un tempo indeterminato, colla motivazione d'una economia presente, quell'attuazione completa e degna del problema Ospedaliero e Clinico che la Città e Università richiedono ».

Furto di centomila lire di seterie

Poco dopo le ore 4 dell'altra notte, un vigile notturno addetto alla sorveglianza della zona piazza Carignano, piazza Carlo Alberto e strade vicine, entrò nel portone di via Cesare Battisti, N. 11. La porta era chiusa regolarmente. L'agente si avvicinò all'ingresso che dà nei locali retrostanti del negozio di seterie della ditta Giuseppe Girola di Milano, e con stupore la trovò aperta, ma senza alcun segno visibile di effrazione. Entrato vide poscia alcuni cassetti aperti il cui contenuto però era in perfetto ordine.

Nessun dubbio che il negozio fosse stato visitato dai ladri, ma quale bottino avessero raccolto il vigile non poteva accertare. Egli corse immediatamente alla non lontana Questura Centrale per informare del fatto il funzionario di notturna, vice-commissario, avv. Angelucci. Prima cura del vigile era stata quella di svegliare il portinaio della casa, Giovanni Tacco, che abita colla moglie in un locale soprastante all'androne. Egli non aveva udito alcun rumore sospetto. Sceso col vigile, insieme a lui visitò il negozio constatando che una intera scansia della lunghezza di circa tre metri era stata svuotata. Mentre la guardia notturna si recava in Questura, egli andò ad avvertire il signor Nicola Bosco rappresentante in Torino della ditta milanese, il quale abita in corso Moncalieri. Insieme a lui ritornò in vettura in via Cesare Battisti, dove già si trovava il vice commissario di P. S. dott. Angelucci con agenti.

Fatta una visita alle merci del negozio rilevò la scomparsa di ben cinquanta pezze di seta del valore di 100.000 lire.

Come era avvenuto il furto e per opera di chi? Ecco il quesito che si è imposto il funzionario. Dal fatto che non si riscontravano effrazioni alle porte, nessun dubbio che i ladri erano entrati con false chiavi, poichè le chiavi vere sono tenute esclusivamente dal rappresentante della ditta signor Bosco.

Un altro punto di non facile soluzione è la rapidità che i ladri dovettero usare nell'esecuzione dell'impresa.

Bisogna rilevare infatti che per obbligo di servizio il vigile notturno, visita consuetamente i locali sottoposti alla sua sorveglianza non una ma parecchie volte nella notte. Orbene, nella notte, il vigile, era pure entrato ripetutamente nel caseggiato di via Battisti, ma non aveva notato nulla di sospetto. Evidentemente quindi i ladri hanno dovuto effettuare il furto con straordinaria velocità.

L'indagine, proseguita ieri mattina, dal comandante della squadra mobile cav. Rossi, non ha dato ancora risultati rassicuranti. Venne esaminato l'orologio di controllo situato all'entrata del magazzino, orologio che serve a segnalare le visite della guardia notturna, e da esso non ne risulta che una alle ore 23, [illegible] che però potrebbe spiegarsi col fatto che i ladri prima di accingersi all'opera lo abbiano immobilizzato. In modo che le susseguenti bucature sarebbero andate a cadere sul primo foro iniziale. Altra circostanza degna di nota, e che rende più impenetrabile il mistero, è data dal fatto che della località è durante la notte sorvegliata in modo speciale. Si trova infatti vicinissima la sede del Fascio, guardata all'esterno da pattuglie, e di fronte l'Officina Carte-Valori interno alla quale girano per tutta la notte i carabinieri. Ora nè i militi di guardia al « Fascio », nè quelli dell'Officina hanno notato nulla di anormale durante la notte. Eppure la presenza di una vettura o di un automobile ferma, inquantochè data la voluminosità della refurtiva non si può pensare che i ladri non abbiano adoperato per allontanarsi altro mezzo di trasporto, come pure l'andare ed il venire di persone cariche di colli, doveva necessariamente attirare la loro attenzione. I carabinieri interrogati hanno detto di aver veduta una sola carrozza fermarsi davanti al N. 11 di via Cesare Battisti ma quella era la vettura che conduceva il signor Bosco a constatare il furto. Bisogna anche tener conto che la località è una delle meglio illuminate e che i ladri non avevano altra via d'uscita che il portone che dà sulla strada. In quella casa non esiste neppure un cortile interno, dove si possa pensare che gli svaligiatori si siano nascosti prima della chiusura del portone. Il lavoro deve essere stato indubbiamente condotto da persone praticissime del luogo, poichè nel magazzino non si notava disordine di sorta. I ladri si sono recati direttamente alla scansia dove si trovavano le sete, merce di maggior valore, senza curarsi di guardare in alcun altro luogo. Tenendo calcolo di queste circostanze la Polizia condusse le proprie indagini. Il signor Bosco era da trent'anni rappresentante della ditta Girola, e da trent'anni occupava quel locale dove mai prima d'ora si era verificato alcun furto.

Per gli ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione Militare comunica:

« Nella prossima stagione invernale sarà svolto un Corso di istruzione per gli ufficiali in congedo indetto dal Comando della Divisione militare. Tale corso consisterà in conferenze di carattere culturale generale relative alle più importanti questioni militari, in corsi didattici, aventi carattere di vere e proprie lezioni, sui procedimenti tattici d'impiego delle varie armi e sui mezzi e materiali vari dei quali le armi dispongono. Il corso sarà integrato da esercitazioni e ricognizioni estive. Le conferenze ed i corsi didattici saranno serali, le esercitazioni domenicali. Con appositi comunicati sui giornali il Comando della Divisione farà tempestivamente conoscere il tema, il giorno e l'ora e la località. Il corso di istruzione sarà inaugurato da una conferenza di apertura sul tema: « Commemorazione del centenario di [illegible] Cristoforis » tenuta dal colonnello di Artiglieria Vacca-Maggiolini venerdì sera, 19, nel salone del Circolo militare di Presidio, alle ore 21.

Prima della conferenza sarà distribuito il programma dei corsi didattici e delle esercitazioni pratiche. Gli Ufficiali in congedo che intendono frequentare i detti corsi di istruzione sono invitati a mettersi in nota entro il 31 dicembre, presso il Circolo Ufficiali a riposo e in congedo, via Lagrange, 2, dove potranno prendere conoscenza dei particolari del corso in apposita circolare del Comando di Divisione ».

La sistemazione del "Regio,,

Il Municipio comunica: « Approssimandosi l'apertura del teatro Regio la cittadinanza dimostra il più vivo interessamento e consenso all'importante impresa di utilità e decoro cittadino. Alle offerte già segnalate si è aggiunta in questi giorni quella cospicua di un appassionato mecenate che, volendo conservare l'anonimo, ha fatto pervenire, a mezzo del rag. cav. Francesco Tibo, la cospicua offerta di lire 25.000, destinandola alla rinnovazione dell'organo del teatro. Per parte sua la Società del teatro Regio, con signorile larghezza, si è assunto a proprio carico di integrare la somma ancora mancante per raggiungere la cifra di circa lire 50.000, occorrenti per la rinnovazione dell'antico organo ormai vetusto ed inadatto. L'Amministrazione straordinaria della città, nel tributare un pubblico vivo ringraziamento all'anonimo munifico oblatore ed alla Società del teatro Regio, confida ancora nel volonteroso concorso della cittadinanza per portare a compimento le importanti opere di sistemazione ».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Alla mostra d'arte a Palazzo Madama oggi, alle 16, ha luogo il consueto concerto con questo programma:

Mozart, « Così fan tutte », sinfonia — Mendelssohn, notturno — Fibich, Poème (solo violino prof. Valdambrini) — Gaubert, Ewtier — Schubert, Momento musicale — Mendelssohn, « Chanson du Printemps » — Lach, valse, concerto (solo pianoforte prof. Massara) — Franck, Lied — Sammartini, « Canto amoroso » (solo violoncello prof. Gebbia — Weber, « Peter Schmoll » ouverture.

Gli uffici della Cassa di risparmio

Dal 24 al 25 corrente, per le feste natalizie, gli uffici della sede centrale e delle succursali della Cassa di Risparmio rimarranno chiusi. Faranno orario normale e completo nei giorni 24 e 31 dicembre.

Arrivo di salme gloriose

Ieri, provenienti da Verona, giunsero a Torino trentadue salme di caduti in guerra, delle quali dodici sono destinate alla nostra città. Esse sono quelle dei seguenti militari: tenente-colonnello Salvatore Girlando; capitano Ferdinando Mario Mariano, tenente Alessandro Summa, sottotenente Apollino Candeliero, aspirante ufficiale Francesco Canone; caporali: Lorenzo Verderone e Bartolomeo Arduino; soldati: Giovanni Crivello, Mario Felice Omodeo, Francesco Alicante, Francesco Antonio Zicco e Matteo Abbate. A cura dei necrofori municipali, colla assistenza dell'ispettore del servizio, professor Rambaudi, i preziosi feretri, ravvolti nella bandiera nazionale, vennero deposti nella cappella ardente della stazione di Porta Nuova, ove rimarranno esposti alla venerazione della cittadinanza fino a domenica, 21 corrente, giorno in cui, alle ore 9, avranno luogo i solenni funerali collettivi.

Onorificenza

Il P. Vittorio Cav. Delaurenti, [illegible] di S. M. il Re, venne testè nominato Uff. della Corona d'Italia, in vista delle sue molteplici benemerenze. Vivissime congratulazioni degli amici ed ammiratori.

Seguendo la Cronaca

Uno spaventoso crollo in Piazza Castello che provoca molto panico!

I divertimenti

Varianti di percorso delle linee tramviarie 8 e 10

Da domane le linee tramviarie N. 8 (Porta Nuova-Borgata Monterosa), e N. 10 (Crocetta-Regio Parco), abbandoneranno lo svolgimento di via Quattro Marzo e via Porta Palatina, ciò che sarà appreso con soddisfazione dalla cittadinanza, che vedeva male il rincorrersi di carrozzoni tramviari in quel budello. Il nuovo percorso, che esse seguiranno è il seguente: da Piazza Palazzo di Città proseguiranno per via Milano, e, all'estremità nord della piazza Emanuele Filiberto piegheranno a destra, entrando in via Priocca, dai due voltoni che fanno comunicare Porta Palazzo col piazzale dei Molassi.

Un'altra comitiva di italiani provenienti dagli Stati Uniti

Domenica giungerà dagli Stati Uniti, per la via di Francia, un'altra comitiva di nostri connazionali, i quali vengono in Italia a trascorrere le feste Natalizie e ad assistere alle cerimonie dell'Anno Santo. La comitiva comprende mille persone. La Compagnia che ha curato il trasporto dei gitanti [illegible] loro un banchetto che avrà luogo [illegible] a mezzogiorno in un salone dello [illegible]

All'Associazione del Terzo Ma[illegible]

L'Associazione liberale del Terzo [illegible] indice una serie di conferenze sui ma[illegible] blemi nazionali. Ci annunciano le seg[illegible] Luigi Segeto: « Il progetto Di Giorgio » [illegible] comm. A. Badini-Confalonieri: « Il suffra[illegible] niale » — On. Gino Olivetti: « La politica [illegible]mica dell'Italia nel mondo » — On. G. O. [illegible] « Il problema elettrico italiano ». La prima [con]ferenza avrà luogo la sera di martedì 23, alle 21, nei locali sociali, via Carmine, 12.

Tentato suicidio di un diciassettenne

A tarda ora dell'altra notte, gli abitanti della casa in via Garibaldi N. 18, furono risvegliati dal rumore di quattro colpi di rivoltella provenienti dal vano della scala. Quale tragedia era avvenuta. Molti si affrettarono ad uscire, e si trovarono in presenza di un giovanotto abitante nel caseggiato con uno zio paterno: certo Cogliasso Carlo, d'anni 17, operaio alla Fiat.

Il giovine era da molto tempo afflitto da dolorose circostanze di famiglia. Da tre anni infatti la madre ha abbandonato la famiglia per darsi all'arte cinematografica e il padre aveva dovuto poscia recarsi in Albania per motivi di lavoro. Il giovine era stato quindi ospitato dallo zio: ma la mancanza dei genitori era per lui una fonte di amarezze e di sconforti che non gli davano pace. Da questo stato d'animo sorse nella sua mente il desiderio della morte. Sabato scorso egli si licenziò dalla Fiat, e ieri si recò a comperare una rivoltella che pagò cento lire. A tarda notte ritornò a casa, ma mentre saliva le scale si determinò di effettuare immediatamente il disperato proposito. E puntata la rivoltella verso la testa sparò successivamente quattro colpi. Non pratico però nel maneggio dell'arma, i proiettili andarono qua e là; uno solo gli sfiorò il capo; producendogli una lesione che il dott. Battursi del S. Giovanni giudicò guaribile in cinque giorni.

Morte improvvisa

Il calzolaio Giacomo Berutto, di anni 74, abitante solo in via Massena 21, verso le ore 17 di ieri, in corso Duca di Genova, all'angolo di via San Secondo, venne colto da improvviso malore. La guardia municipale Giacomo Ferrero lo accompagnò con vettura pubblica all'ospedale Mauriziano dove però giunse cadavere. Il decesso è stato accertato dovuto ad apoplessia.

Il sublimato

Margherita Scagliotti in Tavani, di anni 37, abitante in corso Parigi 81, ingeriva cinque pastiglie di sublimato corrosivo. Accompagnata da un vicino all'ospedale Mauriziano riceveva le cure del caso dal dott. Angrisio, il quale la faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

NOTE SPICCIOLE

Associazione marinai in congedo. — I militari e i graduati della R. Marina in licenza, sono invitati a trovarsi la sera del 21 corr., alle ore 20.30, nella sede dell'Associazione dei marinai in congedo, via Maria Vittoria, N. 25, per prendere parte al ricevimento loro offerto dalla presidenza.

Associazione torinese di M. e. fra ex combattenti. Corso Cairoli, 21. — I soci che non l'avessero ancora fatto, sono invitati a comunicare di urgenza il numero dei figli al di sotto dei tredici anni, indicando nome ed età. L'albero di Natale si effettuerà il giorno 21 corrente alle ore 15 e tutti i soci e famiglie sono invitati.

Club Alpino Italiano. — Venerdì 19 alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, avrà luogo l'assemblea ordinaria dei soci.

Società assistenti edili. — Stasera giovedì ore 21, seduta del Consiglio.

Circolo rionale fascista Barriera Milano. — Stasera, giovedì, è fatto obbligo a tutti soci ed aderenti di intervenire all'assemblea generale.

Unione Alpinisti Ugat. — Si rammenta ai soci che questa sera avrà luogo l'Assemblea ordinaria annuale alla Camera di Commercio, via Ospedale, 28, ore 20.

Gruppo regionale mutilati e invalidi [illegible]. — Questa sera ore 21, adunata in sede.

Nuova Associazione generale degli operai (via Cavour, 9). — Sabato sera concerto, ore 21, sala Troya, pro Cassa infermi.

Sezione droghieri del Sindacato commerciale. — Stasera, giovedì, ore 21, riunione dei soci in via Barbaroux, 3, per questione zucchero.

Giovane Montagna. — Domenica gita sciistica da Salice d'Oulx-Jouvenceaux e ritorno. Iscrizioni entro venerdì, alla sede.

Federazione legatori (sezione di Torino). — I soci sono invitati all'assemblea generale che si terrà stasera alle ore 20 precise, nei locali sociali.

Sindacato fascista tecnici e impiegati metallurgici. — Questa sera giovedì alle ore 21, sono convocati d'urgenza il Direttorio e tutte le Commissioni interne.

I maestri di Torino sono convocati alla sede dell'Associazione E. De Amicis, via del Carmine, 21, domani, alle ore 15, per esaminare il nuovo regolamento proposto dall'Amministrazione del Comune per le scuole elementari serali.

La [illegible] giornalaia Carolina Rosso, abitante in via Corte d'Appello, 4, ha rinvenuto una sciarpa di seta nera non sua. Si raccomanda a chi l'ha smarrita.

Stato Civile di Torino

17 dicembre 1924

NASCITE: Maschi 23, femmine 1. Totale 40.

MATRIMONI: Binello Giovanni con Meedrile Anna.

MORTI: Galliano Gustavo fu Pietro, di anni [illegible], di Torino, [illegible], via Massena 3 — Forno Virginia ved. Vione, id. 20, di Candelo, agiata, corso Re Umberto 30 — Calò Rosa ved. Lucotti id. 80, di Levice, casalinga, via Giacomo Leopardi 4 — Sampo Petronilla ved. Bottinga, id. 72, di Torino, agiata, via Saluzzo 35 — Lusardi Angelo fu Angelo id. 87, di Bodonia, negoziante, corso Ponte Mosca 1 — Bertino Margherita ved. Bertino id. 88, di Vesiglio, negoziante, corso Ponte Mosca 3 — Valfino Teresa ved. Bottagno, id. 72, di Lampore, agiata, via Dava 1 — Barbero Vittoria fu Mussa, id. 65, di Asti, agiata, via Beaumont 4 — Allario Maria di Telesforo, id. 18, di Casorzo Monferrato, casalinga, corso Reg. Margherita 6 — Dagna Paolo fu Francesco, id. 73, di Nizza Monferrato, capo uff. Azienda tram, via Brindisi 13 — Trevisan dott. Antonio, id. 80, di Grantorto Padovano, pens., via Giuriati Collegno 28 — Gambino Giovanni fu Pietro, id. 78, di Torino, agiato, via Rivara 59 — Bongiovannino Delfina ved. Crippa, id. 74, di Vigevano, agiata, corso Francia 272 — Baldo Antonio id. 64, di Cornegliano d'Alba, carradore, via Saluzzo 41 — Varetto Giovanni fu Silvestro, id. 81, di Gassino, pens. — Sandrone Teresa di Natale, id. 30, di Moviglianco, casalinga — Giachino Angela fu Vercelli, id. 72, di Santhià, casalinga — Nava Elisabetta fu Fedele, id. 76, di Caselle T., casalinga — Ancastello Giuseppe fu Bernardo, id. 70, di Carignano, giornaliere — Operti Giovanni fu Lorenzo, id. 26, di Torino, calderaio — Bignante Francesco fu Giovanni, id. 55, di Canale d'Alba, parrucchiere. — Fenoglio Annibale fu Antonio, id. 37, di S. Agata di Cutrofiano, decoratore — Boasso Vittorio di Antonio, 37, di Valperga C., carabiniere — Angelini Bartolomeo fu Quirino, id. 14, di Frassignano, magazziniere — Foglietta Bernardo fu Domenico, id. 28, di Torino, manovale.

Minori d'anni sei 3. Totale 26 di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 10; non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Liberali e laburisti
si ritrovano uniti ai Comuni sul problema del libero scambio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il *Times* stamane, analizzando le votazioni delle sedute di lunedì e di martedì sera ai Comuni nelle quali naturalmente il Governo ebbe tutta la maggioranza che volle, constata che il gruppo liberale, composto di quaranta membri, si è rivelato suddiviso in ben tre sezioni: una votò con i laburisti, circa una decina, un'altra votò coi conservatori, circa una decina di voti anche questa, ed una terza si astenne. Fra gli astenuti figurò anche il *leader pro tempore*, ossia Lloyd George. Se continuava così, chissà dove si andava a finire. Ma stasera si è trovata una colla che ha riuniti quasi tutti i membri delle tre suddivisioni dei quaranta deputati liberali ed ha unito altresì il grosso di questo gruppo liberale al gruppo laburista. La colla è stata quella del libero scambio.

I gregarii di parte liberale, durante le elezioni, avevano avuto la naturale idea, specialmente quelli di Manchester, di rimetterla in azione sull'istante. Ma i loro *leaders*, come ricordate benissimo, si arrabattarono a gettare subito sulla colla la crusca degli affari Campbell e Zinowieff dandola vinta ai conservatori, cioè al protezionismo. Adesso il vecchio tegamino è stato rimesso al fuoco, anche dal liberalismo ufficiale, ed i suoi bollori sono intesi a preordinare la caduta del Governo, a cui il liberalismo ufficiale ha consegnato, con inaudita generosità, il potere, sorretto da una stupenda maggioranza.

La colla rimessa al fuoco ha riempito di sè stasera una grande seduta della Camera in cui è stato discusso l'emendamento liberale all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Mentre le altre due precedenti, vennero monopolizzate dagli emendamenti laburisti di politica estera ed interna, quello liberale di stasera coglieva nel discorso reale i segni di un'evidente incursione del protezionismo e proclamava che la salute rimane nel libero scambio.

Promesse di Baldwin

Questa tesi è stata svolta, con atteggiamenti mentali poco dissimili, da oratori liberali come Lloyd George, e da oratori laburisti come Snowden, dopo un discorso in cui Baldwin aveva cercato di convincere la Camera che il nuovo Gabinetto non favorisce realmente il protezionismo a tutto spiano, ma vorrebbe applicarlo qua e là, a salvaguardia di certe industrie, con un sacco ed una sporta di discernimenti e di cautele. Baldwin aveva soggiunto che, tenendo fede alle assicurazioni offerte dagli oratori, egli non proporrà che abbiano corso quelle misure di reciprocità doganale col Dominions in materia di uve secche e di salmone in scatola, che il paese respinse nelle elezioni del dicembre 1923. No. I viveri non verranno tassati, in omaggio alle dottrine protezionistiche. La reciprocità doganale verrà rinviata a tempi migliori, quando gli elettori si saranno direttamente pronunziati al riguardo. Tuttavia il Governo si crede in dovere di favorire, come sa e può, attraverso altri esperimenti, i produttori coloniali di generi alimentari in confronto dei produttori stranieri.

Come si può arrivare a questo [illegible] far rincarare i viveri in Inghilterra? Sembra che la via d'uscita sia stata scoperta da Winston Churchill. Sarà questa: il Governo inglese sovvenzionerà i trasporti dei generi alimentari (e specialmente le frutta e le carni) che saranno prodotti dalle colonie e mandati in Inghilterra. Queste sovvenzioni, che in massima parte concerneranno i noli marittimi, allevieranno naturalmente i costi dei prodotti coloniali sul mercato inglese. Il pubblico potrà così acquistarli a minor prezzo che i prodotti stranieri, le cui tariffe di trasporto non sono alleggerite: oppure potrà acquistarli al prezzo attuale, ma i produttori coloniali potranno venderli con qualche maggior lucro. Tutto andrà bene per tutti, salvo che per il ceto dei contribuenti paesani, i quali pagheranno il conto. Occorre però osservare che il nuovo sistema è profilato solo in via sperimentale. Esso viene affidato anzitutto alle cure di una Commissione di studio e il contributo governativo, che sinora si delinea, si riduce soltanto ad un milione di sterline all'anno.

L'opposizione di Snowden e Lloyd George

Questa tenue cifra è stata aspramente derisa da Snowden, il quale si è meravigliato di un Governo conservatore che [illegible] in piedi un impero con un sussidio di un milione di sterline. Noi laburisti, quando eravamo al Governo facemmo alquanto di più per l'impero».

Invece Lloyd George ha lasciato correre questo sussidio statale in una particolare corrente di traffici, ma si è ritrovato subito d'accordo coll'ex-cancelliere dello scacchiere nella lotta contro qualsiasi misura protezionista in Inghilterra, sia pure di carattere sporadico ed occasionale.

Baldwin si difese ripetendo che il mantenimento o l'erezione di alcune tariffe essenziali, a salvaguardia di alcune determinate industrie, non significherà un avviamento al protezionismo su tutta la linea, ma tanto Snowden quanto Lloyd George descrissero questo come un sofisma ed un espediente, come un metodo tortuoso per erigere poco alla volta una barriera doganale in tutta l'estensione del termine. Baldwin invano assicurò che il Governo non ricorrerà a dar protezione, se non a salvaguardia di particolari industrie che rivestano una considerevole importanza, abbiano una buona base e si trovino assoggettate alla concorrenza straniera dovuta a livello di cambio, di salario e di orario, oppure a sovvenzioni governative in altri paesi: i liberali ed i laburisti replicarono che, a nessun costo ed in nessuna circostanza, essi accetteranno queste direttive del Gabinetto in materia daziaria.

Lloyd George sostenne che i principii enunciati da Baldwin bastano ad autorizzare ogni e qualsiasi industria inglese a presentare domanda di salvaguardia, specialmente per la ragione che in ogni paese estero — aggiunse Lloyd George — gli operai lavorano per più ore e si accontentano di minori paghe che in Inghilterra.

Il dibattito, a cui partecipò da ultimo anche Churchill, si chiuse naturalmente con una formidabile maggioranza a favore del Governo e colla prospettiva, ormai abbastanza concretata, di qualsiasi nuovo dazio protettivo a breve scadenza, sia pure sotto la riserva dell'eccezionalità. Esso, peraltro, ha risospinto al primo piano una questione formidabile, che, se fosse stata discussa invece di altre storie durante la campagna elettorale, ne avrebbe profondamente modificato l'esito.

M. P.

Due unità italiane nelle acque albanesi

Roma, 17, notte.

Date le notizie che giungono dall'Albania e l'eventualità di complicazioni, il Governo ha ritenuto prudente inviare immediatamente due unità navali nelle acque albanesi.

(Ag. Stefani)

Spettacoloso furto di gioielli
e misterioso ritrovamento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Nessun cinematografista aveva ancora avuto il coraggio di inventare per qualche film criminalesca un intreccio così sensazionale come quello che nella realtà della vita anglo-americana portò al furto e al recupero di una magnifica collezione di gioielli rubati. I fogli londinesi stasera rivelano l'accaduto nei termini di un gran «reportage» ordinario. Ma serve meglio un'andatura da scenario cinematografico.

Il palazzo dei gioielli

Palazzo di Sir Julius Wernher in Piccadilly, una delle più brillanti vie di Londra. Il padrone ha accumulato una collezione di gioielli antichi e di pietre rare del valore complessivo di un milione di sterline. E poi è morto. La vedova, passata a seconde nozze con Lord Ludlow, permette a chiunque voglia esaminare la collezione, di presentarsi al palazzo dove degli inservienti accompagnano i visitatori nella quadretta sala rossa, in cui l'inestimabile panorama di gemme d'oro e di platino si stende in una cornice di cofani sfavillanti.

Nell'aprile scorso, si presenta un visitatore proveniente da Chicago, ripete la visita e si sofferma [illegible] sala rossa con tanta insistenza che i custodi della collezione lo invitano a non perdersi in sogni e a non turbare più il personaggio è un milionario al fatto da una monomania: quella dei gioielli antichi. Egli si abbandona ogni tanto a monografie su questo tema e cerca di acquistarne, nei suoi viaggi in Europa, tanto più gelosamente di vecchia data che gli riesce di procurarsi, per una collezione sua propria che gli è più cara che la luce degli occhi.

Da Chicago alle grondaie di Piccadilly

Eccolo ora a Chicago, perseguitato dal fascino dei più belli e vecchi gioielli ammirati nel palazzo Wernher a Londra. Gli balza un'idea. Riesce a mettersi in contatto con tre dei più consumati ladri di New York.

— Ecco, trenta sterline per ciascuno. Andate a Londra e portatemi i gioielli di questa lista. Qui è la topografia del palazzo Wernher e della sala rossa. Voglio i gioielli che stanno negli scrigni numero 3, 5 e 6. Gli altri non mi interessano. Tornate col bottino e ciascuno di voi riceverà al momento della consegna il quadruplo di quanto vi ho già anticipato. Non perdete un minuto e buona fortuna.

I tre ribaldi attraversano l'Atlantico; entrano in Inghilterra senza incontrare all'approdo i corbari che chiudono le porte ai sovietisti russi. Piombano a Londra il 10 giugno scorso e, per una diecina di giorni, con tutta comodità di impratichiscono del luogo e apparecchiano il colpo per la notte dell'11 giugno. I tre ladri newyorkesi si arrampicano come scoiattoli fino al 3° piano di palazzo Wernher, aggrappandosi alle inferriate e alle sporgenze dell'edificio. I padroni di casa e la servitù dormono. I tre ladri guadagnano la finestra della sala rossa, vi penetrano, vi rimangono per quasi un'ora, si impadroniscono dei gioielli indicati dal mandante: un valore complessivo che va dalle 100.000 alle 200.000 sterline. Li avvolgono nel piumino di alcuni cuscini, li racchiudono nelle loro valigette e, pochi minuti dopo, riprendono terra sul marciapiede. Una potentissima automobile che li attende all'angolo della via li trasporta fulminei a Dover.

Sei mesi nell'imbarazzo

I tre ladri scendono dalla macchina per balzare sulla tolda di un yacht. Il vapore salpa immediatamente nell'ombra notturna della Manica. Esso approda il giorno di poi a Cherbourg, dove un transatlantico sta per levare le ancore verso gli Stati Uniti. I tre ladri hanno già prenotato le cabine. Per sette giorni si godono un meritato ed onesto riposo fra le dame ed i gentiluomini di prima classe.

Arrivo a New York. I tre ladri, trionfanti, si precipitano ad un pubblico telefono. Chiedono il numero del milionario di Chicago. Stanno per avvertirgli la notizia del successo, per preannunziargli il loro arrivo e la consegna del tesoro.

Risponde loro una voce pigra e malinconica:

— Che cosa volete? — [illegible] domanda. — Io sono il valletto. Il padrone non può più rispondere. Mi ne spiace, ma il poveretto è morto or ora. Pace all'anima sua!

Tableau! Che fare? I tre sono precipitano nell'imbarazzo. I gioielli, nelle loro mani, valgono molto come tesori artistici, ma il loro valore intrinseco è pochissimo. Sarebbe un peccato fondere il metallo e rimuovere le pietre preziose. I tre gaglioffi, senza volerlo, si sono quasi innamorati alla loro volta di quei prodotti di squisite mani di orefici di altri tempi. Decidono di depositarli in una cassetta di una Banca di pubblici depositi e di pensarci su. Sono sei mesi di pensieri, le cui ramificazioni rimangono insuperabili.

* * *

Ad un tratto, comunque, entra in [illegible] la Polizia newyorkese, che chiama alla ribalta quella londinese e genera il quadro finale. Sembra che, per l'inscenatura di quest'ultime, la vedova di sir Julius Wernher abbia dovuto sborsare [illegible] un informatore, che al pubblico resta ignoto, le cinquemila sterline di premio promesse a chiunque avesse determinato il ricupero dei gioielli. Alcuni affermano anzi che la vedova avesse sborsato il doppio. Altri invece pensano che queste migliaia di sterline funzionavano soltanto da esca per prendere all'amo i gioielli. Ad ogni modo, si conferma che tutti quanti i capolavori di oreficeria antica involati nel palazzo situato alla sala rossa, si trovano di nuovo a Londra, in piena veste legale ed assolutamente intatti.

Tra le varie dicerie di questo finale, la più attendibile sembra questa: che il viaggio di ritorno dei gioielli si iniziò semplicemente dopo un colpo di telefono al capo della polizia newyorkese o londinese.

Una voce sconosciuta diceva: — I gioielli di sir Julius Wernher si trovano in tal posto, in un buco di tal altezza. Se li volete andate a prenderli.

E la voce di quel tanto diceva la verità. Giova aggiungere che i giornali di domattina minacciano di mandare all'aria *ipso facto* una così bella film, avanzando invece la versione che i gioielli in realtà non lasciarono mai Londra, ma coloro che li rubarono appresero pochi giorni di poi le pratiche di restituzione per beccarsi almeno il premio promesso per il ricupero. Questa versione ha il merito di semplificare il racconto, anche a vantaggio di vivi e di morti di due nazionalità: ma ha il demerito di colpire meno la fantasia e di darla vinta al cinematografo. Peccato!

M. P.

L'istruttoria Matteotti

Roma, 17, notte.

Stamane i magistrati inquirenti, accompagnati dal cancelliere Scagnetta, si sono recati al carcere di Regina Coeli per contestare agli esecutori materiali del delitto Matteotti le conclusioni della perizia necroscopica, redatta dai prof. Massari e Bellucci. Naturalmente questa parte dell'istruttoria riguarda specialmente i mandanti. A quanto pare la istruttoria sarebbe per terminare e si attende la traduzione di Augusto Malacria al carcere di Regina Coeli per procedere al suo interrogatorio. Si ritiene che, se non [illegible] mese corrente, certo nella prima quindicina di gennaio i difensori potranno avere il permesso di colloquio coi rispettivi clienti. Fino ad ora nessuna richiesta è venuta alla Sezione di Accusa da parte del procuratore generale comm. Santoro, circa la denunzia presentata all'Alta Corte contro il senatore De Bono dal dottor Donati.

12 gradi sotto zero in Cadore

Tarvisio, 17, notte.

Il freddo ha raggiunto i 12 gradi sotto zero.

Il Centro tedesco si oppone
alla coalizione di destra
Stresemann declina l'incarico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Stresemann, ritornato stamane dal sanatorio e che aveva ricevuto dal presidente della Repubblica l'incarico ufficiale di comporre il nuovo Gabinetto, come capo del partito che ha provocato la crisi, e si era riservato di dare una risposta precisa prima delle 6 del pomeriggio, non si era ancora presentato da Ebert alle 7 di questa sera. Si ritiene, da buona fonte, che egli avrebbe l'intenzione di rifiutare l'incarico ufficiale di formare il nuovo Gabinetto, dichiarandosi tuttavia pronto, come una specie di *homo regius*, a procurare la base politica per la formazione di un Governo puramente borghese.

La frazione parlamentare del Centro si è riunita oggi, dopo una breve allocuzione del suo presidente Fehrenbach. Marx ha fatto all'adunanza un dettagliato rapporto sulla situazione. I convenuti hanno unanimemente ritenuto incompatibile, colle idee direttive del partito, una partecipazione ad una coalizione di Governo coi partiti della destra, nemmeno sotto la forma di collaborazione puramente tecnica. Data la sua precisa volontà di garantire la continuazione della linea di politica finora seguita, il Centro esclude la possibilità di fare da *mannequin* ad un Gabinetto di destra. Esso conferma il punto già esposto dall'organo del partito che soltanto un ritorno alla cosidetta coalizione costituirebbe una via di uscita per l'attuale crisi politica. Ma poichè ciò appare escluso, dato l'atteggiamento dei tedesco-nazionali, non rimarrebbe che tornare alla coalizione dei partiti di centro (democratici, centro, popolari) per la quale, nonostante la scissione esistente fra questi partiti sarebbe sperabile poter trovare una base di accordo. Terminata la riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«La frazione del Centro si mantiene fondamentalmente fedele alle idee di un Governo repubblicano. Essa rifiuta, per ragioni prevalentemente di ordine di politica estera, di prender parte ad una coalizione dei partiti di destra. Essa prenderà parte soltanto ad un Governo che dia garanzia di continuare immutata la politica del Centro sinora seguita».

Intanto il partito tedesco-popolare si è riunito a sua volta questa sera dopo le 20. La frazione del partito non ha creduto di poter assumere l'iniziativa della formazione di un Governo borghese contro l'esplicita opposizione del Centro e, pure confermando l'opinione che la crisi attuale non possa sboccare se non in un vitale Governo borghese di maggioranza, essa ha deciso di non poter più oltre partecipare in maniera preponderante e attiva alla risoluzione della crisi.

In base a questa decisione il ministro Stresemann si è recato dal presidente della Repubblica e lo ha pregato di volerlo dispensare dall'incarico della formazione del Gabinetto. E' probabile che la crisi possa prolungarsi ancora per qualche giorno.

Corre voce intanto che, allo scopo di ottenere almeno con certezza la preponderanza nella Dieta prussiana, i tedesco-nazionali ed i popolareschi di estrema destra intenderebbero fondersi in un solo partito, onde poter aspirare alla presidenza della Dieta stessa.

P. M.

La fine dello sciopero fascista di Carrara
L'accordo raggiunto a Roma con l'intervento dell'on. Mussolini - Sconfitta dei Sindacati? - L'ordine di ripresa del lavoro per stamane alle sei

(Dal nostro inviato speciale)

Carrara, 17 notte.

La cittadinanza, e specialmente gli operai, sono rimasti oggi in attesa [illegible] di notizie da Roma, ove sono stati trasferite le trattative per la composizione dell'agitazione dei marmisti e quindi dello sciopero generale, dichiarato per solidarietà. Durante tutta la giornata non si sono avute comunicazioni, ma in serata si è diffusa la notizia che l'accordo era stato raggiunto. La prima notizia fu accolta con un senso di grande sollievo dagli operai che affollavano le vie della città. Non stavano a domandare le condizioni dell'accordo. Essi si preoccupavano unicamente di avere confermato l'ordine di ripresa del lavoro per domani.

Da parte degli industriali ci è stata riferita la sostanza di un telegramma degli industriali esportatori. Il telegramma dice che in seguito ad una discussione avvenuta oggi alla presenza del presidente del Consiglio, rappresentando la parte degli industriali l'on. Olivetti, il comm. Francesco Ricci ed il prof. Dellori per la Confederazione generale dell'Industria, e per la parte degli operai gli on. Rossoni, Ricci, le Corporazioni fasciste hanno ordinato l'immediata ripresa generale del lavoro, restando stabilito un aumento del dieci per cento per gli operai delle segherie e dei laboratori. Il telegramma non fa cenno degli operai produttori, quelli cioè che estraggono il marmo dalla montagna e che rappresentano la maggioranza delle maestranze marmiste, e non dice parola sul tanto discusso Ente di previdenza, sul quale in fondo i dirigenti del Sindacato avevano impostato la lotta fin dall'inizio. Alla segreteria dei sindacati si è avuta soltanto la conferma dell'ordine di ripresa generale del lavoro per domattina alle ore sei.

L'ambiente dei sindacati era stasera molto esasperato ed i giornalisti che si sono recati ad assumere notizie più ampie e precise, non ebbero l'ospitalità che pur avevano trovato nei giorni scorsi. Da parte di alcuni eccitati si parlava di smentire i giornali di opposizione con [illegible] tutt'altro che simpatici. Di preciso non si sa altro dunque che l'aumento di quel dieci per cento alle due categorie minori di operai. In cifre più comprensibili, il dieci per cento significa un aumento di due lire al giorno agli operai delle segherie e due lire e centesimi cinquanta agli operai dei laboratori. Ma questo miglioramento era già stato concesso da parte delle tre categorie di industriali minori fino dal principio del novembre scorso. Non si sa neppure se per i cavatori sia stato concordato di deferire la vertenza ad una commissione arbitrale, come si sarebbe agevolmente autorizzati a pensare, la quale si riservi di continuare la vertenza a sciopero finito. In ogni modo stasera non è ancor prudente ritenere che il dieci per cento rappresenti tutta la sostanza delle concessioni fatte agli operai, ma se tali dovessero essere in realtà i miglioramenti conseguiti da due sole categorie, col loro sciopero, essi rappresenterebbero ben poca cosa.

L'on. Ricci arriverà domattina alle sei e pure domani arriveranno gli industriali che, come fu riferito, si erano trasferiti tutti alla capitale per affrettare colla loro presenza, la conclusione delle trattative. Perciò è necessario attendere l'arrivo dei dirigenti per conoscere la vera portata dell'accordo. Così come viene comunicato, l'accordo sarebbe una sconfitta per gli operai. Ma, ripetiamo, è prematura ogni valutazione per mancanza di informazioni controllate e autorizzate e specialmente perchè si stenta ancora a credere che si chiuda con una sconfitta clamorosa una agitazione che dura da 42 giorni, con sette giorni di sciopero generale, sull'esito del quale il sindacalismo fascista carrarese impegnava la sua competenza e la sua fortuna e l'on. Ricci il suo prestigio di condottiero di masse.

Alla sede dei sindacati si è potuto apprendere che i dirigenti che formano l'*entourage* dell'on. Ricci abbiano avuto da Roma comunicazioni più ampie di quelle che furono riferite in modo poco cordiale ai giornalisti. Eppure, ai sindacati c'erano esasperazione e pessimo umore, che vanno facilmente interpretati come un sintomo di scontento per la conclusione della vertenza. Non si è potuto conoscere le impressioni degli industriali poichè, come fu detto, essi sono ancora in viaggio di ritorno per Carrara. Gli operai, la cui volontà ebbe ben poco peso nel giuoco di questa vertenza, non trattenevano la soddisfazione di poter riprendere finalmente il lavoro.

L'ordine della ripresa dell'attività fu diramato rapidamente a voce con automobili e con un manifesto. Si ha fiducia, quindi, che domani la ripresa di tutte le attività sarà generale ed avverrà senza incidenti. Si potrà vedere in seguito quale accoglienza gli operai faranno alla conclusione del concordato. Una cosa però appare evidente ed indiscutibile fin da ora. Dall'attuale vertenza il sindacalismo fascista di Carrara, che fu impegnato a fondo, non esce rinforzato e gli operai inquadrati nei sindacati non ottengono neanche lontanamente i miglioramenti che potevano sperare dopo tanti sacrifici e lotte. Sulla collaborazione poi fra industriali ed operai, non è il caso di soffermarsi. Essi non sono interessati ai risultati dell'agitazione, poichè da un anno a Carrara non se ne parla, nonostante che l'on. Ricci, pur tollerando cogli industriali nel suo feudo, anzi anche professarsi fautore fervente della collaborazione attuata dal fascismo.

E. S.

Il comunicato ufficiale dell'accordo

Roma, 17 notte.

In seguito ad ampia discussione avvenuta oggi alla presenza del presidente del Consiglio, con l'intervento del comm. Luiggi, segretario particolare del sottosegretario agli Interni, tra i rappresentanti degli industriali di Carrara, on. Olivetti, comm. Francesco Ricci e prof. Dellori, e degli operai attualmente in sciopero, on. Rossoni e on. Renato Ricci, le Corporazioni fasciste hanno ordinato la ripresa generale del lavoro, restando stabilito l'aumento del 10 % a tutti gli operai dei laboratorii e delle segherie.

(Stefani)

Trattative per la vertenza di Livorno

Livorno, 17 notte.

Mercè l'intervento del prefetto la vertenza fra la ditta Orlando e le sue maestranze, che sembrava destinata a non risolversi pacificamente, ha potuto essere ricondotta sul terreno delle trattative. Stasera è stata tenuta un'adunanza fra i rappresentanti industriali e rappresentanti operai e domani sarà tenuta una riunione decisiva. Come si sa, anche questa vertenza è condotta dai sindacati fascisti.

Sciopero e serrata provocati dai fascisti nel Biellese

Biella, 17 notte.

Martedì scorso in seguito ad un'agitazione e allo sciopero bianco effettuato dagli operai delle officine di Netro, la direzione della ditta aveva proclamato la serrata dello stabilimento fino a nuovo avviso. Si apprende ora che in una riunione operaia indetta dalle corporazioni sindacali fasciste, le maestranze dello stabilimento di Mongrando della stessa ditta, in segno di solidarietà con i compagni di Netro, hanno deciso l'astensione dal lavoro, richiedendo a loro volta gli stessi aumenti di salario già invocati dagli operai di Netro. Le locali organizzazioni sindacali fasciste appoggiano il movimento.

La singolare vendita
delle Valli di Comacchio
da parte di un Commissario prefettizio

Ferrara, 17, notte.

In seguito a deliberazione del Commissario prefettizio di Comacchio, cav. Scara, ai primi del corrente mese veniva stabilita la vendita delle Valli di Comacchio ad un'impresa che fa capo al comm. Cuppini, di Reggio Emilia, la quale impresa avrebbe dovuto iniziare senz'altro la bonificazione delle valli stesse. La notizia provocò subito una reazione da parte della popolazione, che, riunita a comizio, nominò un Comitato, che doveva recarsi a Roma per patrocinare la causa. Si invocavano, oltre alla revoca del contratto, anche le dimissioni del Commissario, il quale effettivamente rassegnò senz'altro le dimissioni, dopo che da due anni deteneva tale carica.

Questa sera il Comitato ha diretto ai giornali una lettera, di cui per debito di cronaca lasciamo ad esso ogni responsabilità. La lettera dice, fra l'altro, che tali vendite sono insequibili, e perchè non realmente possedute e perchè sono in usufrutto al Comune. Inoltre afferma che l'esecuzione della bonifica è alla completa mercè del compratore, poichè non esiste nel complesso alcuna clausola precisa che stabilisca l'obbligo di eseguirla, nè quando, nè come debba essere iniziata e compiuta, nè se debba essere totale o parziale. La lettera afferma che il contratto è un'enorme lesione di prezzo.

Si dice infatti nel compromesso che il Comune cede in corpo, e non a misura ed a stima, una superficie di ettari 38 mila per il prezzo globale lordo di lire 9 milioni, cioè in ragione di circa 230 lire per ettaro. Successivamente poi si stabilisce che il Comune debba provvedere in esazione la vendita, non solo, ma in un articolo seguente dice anche il prezzo si stima in lire 230 per ogni ettaro, ed ove il Comune non potesse dimostrare la proprietà, di guisachè il prezzo globale sarà completamente assorbito, se pure sarà sufficiente.

«Se a tutto ciò — dice il Comitato — si aggiunge che il Comune dovrà rinunziare a favore del comm. Cuppini, e per un periodo di venti anni, all'applicazione di dazi e tasse d'ogni genere, è lecito affermare con tutta coscienza che questa non è una vendita, non è una donazione, ma una rovina volontaria ed un suicidio. Sappia infine il comm. Cuppini che la popolazione di Comacchio vuole che i suoi interessi siano discussi alla luce meridiana dai suoi legittimi rappresentanti con tutte quelle garanzie che la legge assicura e non vuole che siano oggetto di *bluffs* affaristici».

Deragliamento di un treno in Algeria
Parecchi morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Si ha da Costantina che il treno recantesi a Philippeville ha deragliato all'entrata in un tunnel a tre chilometri da quest'ultima città. Vi sono parecchi viaggiatori morti e numerosi feriti.

SPORT
La corsa di Los Angeles

La corsa automobilistica degli «assi» [illegible] volante a Los Angeles (California) si è disputata con grande successo sportivo. Secondo un telegramma giunto dall'America alla direzione della Fiat, la prova è stata vinta da Bennet Hill alla fantastica velocità di km. 203.300 all'ora. Bordino, che fu vittima di numerosi incidenti di gomme, è finito settimo. Egli ha però compiuto alcuni giri a velocità da «record».

DA NIZZA MONFERRATO

5000 mila lire di danni. [illegible] incendio alla cascina di Giuseppe [illegible] di anni [illegible], in regione Cart[illegible] di Calamandrana.

Il delitto di Novara
Le vane ricerche per rintracciare l'assassino

Novara, 17 notte.

Sono continuate indefessamente le ricerche dell'uccisore del giovane Bergamaschi, sulla cui tragica fine avete già dato ampi particolari.

Abbiamo già detto che il commissario dott. Simoni con alcuni fra i migliori agenti, ha compiuto rilievi e minuziose indagini a Milano e regioni limitrofe, ma fino a questo momento non pervenne notizia che l'autore del feroce omicidio sia stato scoperto o si siano avuti indizi sulla sua fuga o residenza. L'assassino praticava la nostra città dove fu iniziato alla Sassarenga, e fu durante tale periodo che deve aver conosciuto il Bergamaschi, in quel tempo sottotenente. L'autore del delitto risulta essere un pregiudicato, ricercato dalla polizia italiana e da quella svizzera, pregiudicato in linea di furto e conosciuto come uno dei venditori ambulanti, che teneva il suo banchetto sui mercati di Novara, Vercelli, Biella, Romagnano, Varallo, Domodossola e Pallanza. Egli praticava di solito individui pregiudicati e venne non poche volte «fermato», per il suo aspetto poco rassicurante, dagli agenti specializzati, i quali lo rilasciavano esibendo egli dei documenti giustificativi. Si afferma che fosse già, prima assai del delitto, colpito da mandato di cattura.

Denunciato a Locarno per il furto del vestito rivelatore, dovette fuggire in Italia, dopo essere stato anche a Parigi a lavorare da pasticciere. Da Locarno viene segnalato ora come irreperibile, ma si dubita che sia riuscito ad espatriare, sebbene munito di regolare passaporto chissà in quale modo alterato e munito della prescritta fotografia.

Individui che hanno conosciuto l'assassino, dicono che egli non è nè un degenerato, nè di indole sanguinaria, ma lo dipingono piuttosto come un'ozioso avido di denaro: amante della vita allegra.

La polizia ritiene che si mantenga [illegible] sito presso sconosciuti favoreggiatori. Continuano perciò le indagini, mentre l'istruttoria sta per esaurirsi.

CRONACA
Investito dal tram

Certo Giuseppe Senestro fu Vincenzo, di anni 35, da Revello (Cuneo) abitante in via Madama Cristina 11, ex domestico, mentre attraversava la via Cavour fu urtato da un tram che lo gettò al suolo. Fortunatamente le ferite riportate non furono gravi. Accompagnato da passanti all'ospedale di S. Giovanni, venne medicato per lesioni al capo e al dorso e dichiarato guaribile in 10 giorni. All'agente di servizio all'ospedale che gli chiedeva se avesse guardato quale numero portava il tram che l'aveva investito, il Senestro rispondeva sorridendo: — Mi trovavo a terra, tutto dolorante: in quel momento avevo ben altro da [illegible] che guardare i numeri...

Bollettino Meteorico

18 dicembre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mari
Roma	12	5	½ coperto	
Milano	8	9	½ coperto	
Genova	11	4	sereno	calmo
Venezia	9	3	sereno	calmo
Firenze	12	1	sereno	
Ancona	7	5	piove	mosso
Bologna	7	6	½ coperto	
Taranto	14	7	sereno	calmo
Palermo	15	9	½ coperto	calmo
Catania	15	8	piove	leg. m.
Cagliari	13	11	piove	agitato
Tripoli	12	6	coperto	calmo
Messina	16	9	sereno	calmo
Trieste	11	8	sereno	calmo
Trento	4	— 1	sereno	
Fiume	11	8	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 8
Minima 6

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 16 + 8
Temp. minima della notte dal 16 al 17 — 4

SOCIETA' TORINESE

per stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 17 dicembre 1924

	Colli	S Cgr.		Colli entrati nel mese
Organzino	—	—	496,31	Seta K. 160,—
Trame	—	—	—,—	Cg. 14616,53
Greggia	4	5	515,75	Lana e varie k. 185
Lana	4	3	7348,20	Cg. 726990,55
Articoli diversi	—	—	—,—	

Totale Colli [illegible]

ESSICCATOIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonimo - A.S.P.A.

Movimento del giorno 17 dicembre 1924.

	Stagion. o pesat.		Purga	Assag.
Greggie	N. 2	K. 215,28	N. —	N. 3
Organzini	N. 4	K. 410,97	N. —	N. 3
Trame	—	—	—	—
Diverse	—	—	—	—
Tot. del giorno	N. 6	K. 626,25	N. —	N. 6
Tot. del mese	N. 60	K. 3701,30	N. —	N. 120

BORSE ESTERE

Londra 17 — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % 15 — Id. id. nuovo 77 — Consolidati 57 3/4 — Egiziano unificato 78 ½ — Rendita Spagnuola esterna 65 — Id. Italiana 3,50 % 90 — Id. Giapponese 4 % 1899, 81 — Id. Turca 19 % — Uruguay 5,00 % 81 — Venezuela 78 ½ — Marconi 30,0 — Argento contanti 37,38 — Rame contanti 63,17,6.

Cambi: Italia 108,87 — Parigi 87,87,5 — New York 4,69,00 — Argentina 45,03 — Svizzera 24,22,5 — Berlino 19700 — Atene 257 — Romania 930 — Spagna 33,47,5 — Belgio 95,32,5 — Praga 155,40 — Costantinopoli 875 — Montreal 4,71,00.

Valparaiso, 17. — Cambio su Londra 40,90.

Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra 45.

Amsterdam, 17. — Cambio su Berlino 0,19.

Vienna, 17. — Cambio su Serbia 103000 — New York 70920 — Parigi 380700 — Romania 33,500 — Bulgaria 51,500 — Italia 303200 — Berlino 1686,50 — Svizzera 1,371,000 — Amsterdam 2,863,000 — Praga 21500 — Budapest 9000 — Varsavia 138000 — Londra 332000 — Belgio 354,000.

New York, 17. — Tendenza: Londra 4,69 — Parigi 5,35 — Berlino 23,80 — Spagna 18,04 — Svizzera 19,38 — Italia 4,31 — Belgio 4,94 — Olanda 40,33.

Vittorio Sanzatti, direttore responsabile.

La Ditta FRATELLI FISSORE & SANDRI annuncia con vivo dolore l'immatura perdita del

Dottor Romano Fissore

Figlio del Console Giovanni Fissore.

Vernuolo, 17 dicembre 1924. 29887

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bertino Margherita ved. Bertino

Ne danno il triste annunzio, i figli, le figlie, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Giovedì 18 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Ponte Mosca, N. 24. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gesta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve e dolorosa malattia, confortato dai carismi di nostra Santa Religione, ieri, alle ore 24, mancava ai suoi cari

Gio. Batt. Corona

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANGIOLINA MAGLIOLA, le nipoti MARGHERITA col marito MARCHETTI ANTONIO, AMY, la cognata MAY vedova GREGORIO CORONA ed i parenti tutti.

Occhieppo Inferiore (Biella), 17 dicembre 1924. 900

Ieri mattina, alle ore 3, dopo penosa malattia, mancava ai suoi cari

GALLIANO GUSTAVO

d'anni 65

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio: il nipote GALLIANO GUSTAVINO, che amò come figlio, colla moglie BIANCA e il piccolo ROBERTO; le sorelle TERESA GALLIANO Ved. TONELLI, coi figli ROBERTO e GIUSEPPE; GIUSEPPINA GALLIANO Vedova COLOMBETTI, colle figlie ENRICA COLLI e marito Ing. GIUSEPPE e figli, TERESINA GIUFFRIDA e marito Dott. GIUSEPPE; i nipoti, cugini e congiunti tutti.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, giovedì, 18 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione del defunto, via Massena, 9.

Dopo breve malattia mancava ieri ai suoi cari che l'adoravano alle ore 22,25, l'anima eletta del

Dottor ANTONIO TREVISAN

di anni 80

già Direttore del Macello Civico di Venezia e Consigliere Sanitario Provinciale.

La vedova affranta ENRICA CAMPELLO, la nuora vedova Dott. ARTURO e figlia, il figlio Dottor UGO con la moglie NYDIA POLACCO e figli, il cognato Comm. CAMPELLO e Famiglia, i congiunti tutti ne danno straziati il ferale annunzio.

I funerali avranno luogo Giovedì 18 corr. alle ore 16,15 partendo dall'abitazione Via Giacinto Collegno, 28.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora chi vorrà presenziare alla mesta cerimonia.

Torino, 17 Dicembre 1924.

Gesta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'AZIENDA U. TREVISAN partecipa con dolore profondo la morte avvenuta ieri l'altro alle ore 22,25 del

Dottor ANTONIO TREVISAN

padre adorato del Titolare Dott. UGO.

Gesta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

A soli tre mesi dalla morte dell'amato fratello Leopoldo, Martedì, alle ore 21, spirava nel bacio del Signore, l'anima buona di

Virginia Pozzo ved. Viana

Affranti dalla nuova grande sventura partecipano la dolorosa perdita i figli GIUSEPPE, chimico farmacista, LYDIA Ved. MOLEX, MARIO, con la moglie MARIA ANTONIETTA ANNARATONE, ROBERTO, i nipoti FERRERO e MUSSONE, i cognati Prof. ADOLFO CALLIANO ed ELISA CALLIANO Ved. Gen.le POZZO.

La salma sarà trasportata a Candelo, ove avranno luogo i funerali, Giovedì 18 corr., alle ore 16.

Torino, Corso Re Umberto, 40.

Gesta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri mattina, alle ore 6, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel più bel fior dell'età

ALLARIO MARIA

d'anni 10

Angosciati ne danno il triste annunzio il padre TELESFORO, la madre VILLATA ANGELA, i fratelli LUIGI con la moglie MASSA GIUSEPPINA, GIUSEPPE, le sorelle ELISABETTA, JOLANDA e IRENE col marito RIVETTO LUIGI, la cognata CALCAGNO CLEMENTINA e nipotina EMILIA, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 18 corr. alle ore 16,15 partendo da Corso Regina Margherita, 15.

Gesta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore,

Vallino Teresa ved. Rostagno

Le figlie MARIA ved. GABUTTI e figlia, ANNA col marito SQUASSINO e figli; i nipoti e parenti, ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 18 corr., alle ore 16,15, partendo da via Bava, 1.

Si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano [illegible] Primo Stabilimento Italiano

Il mattino del 17 corr., dopo breve e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, in età d'anni 76,

GIOVANNI GAMBINO

Ne danno il triste annunzio: la moglie ANSELMO CLARA; i figli GIUSEPPE con la consorte CURTINO TERESA e figli, LUIGI con la consorte CASALEGNO CLARA, ANTONIETTA ved. GHIONE e figlia EMILIA, MARIO con la consorte PASQUAL-BROCCA TERESA e bimbo; il fratello ANTONIO, ed i parenti tutti.

Si ringraziano i buoni che interverranno ai funerali, giovedì, 18 corr., alle ore 14,30, da via Rivara, 20. Si dispensa dalle visite.

Gesta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della morte del compianto

Carlo Ghislanzoni

sabato 20 corr., nella Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Maria (Via Pallamaglio) verranno celebrate Messe lette dalle ore 6 alle ore 9,30 e Messa cantata alle ore 10.

La vedova ed i figli ringraziano anticipatamente tutte quelle persone che vorranno associarsi alle loro preghiere.

Torino, 18 dicembre 1924. 29832

Stamane, alle ore 1 dopo breve malattia munito dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio

DAGNA PAOLO

Capo reparto Officina Tramvie Elettriche Municipali

La moglie TERESA FERRERO; la figlia MARIA col marito CASTAGNA GIUSEPPE; il figlio PIETRO; la madre, la suocera, la sorella, cognati e parenti tutti danno il triste annunzio.

Torino, 17 dicembre 1924. 29904

La sepoltura avrà luogo giovedì 18 alle ore 14,30, da via Brindisi 15. Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

DIFFIDA

Brezzi Rocco fu Giuseppe di Castelcerioio, avverte che non riconosce alcun debito od impegno contratto dal figlio Brezzi Giovanni.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.